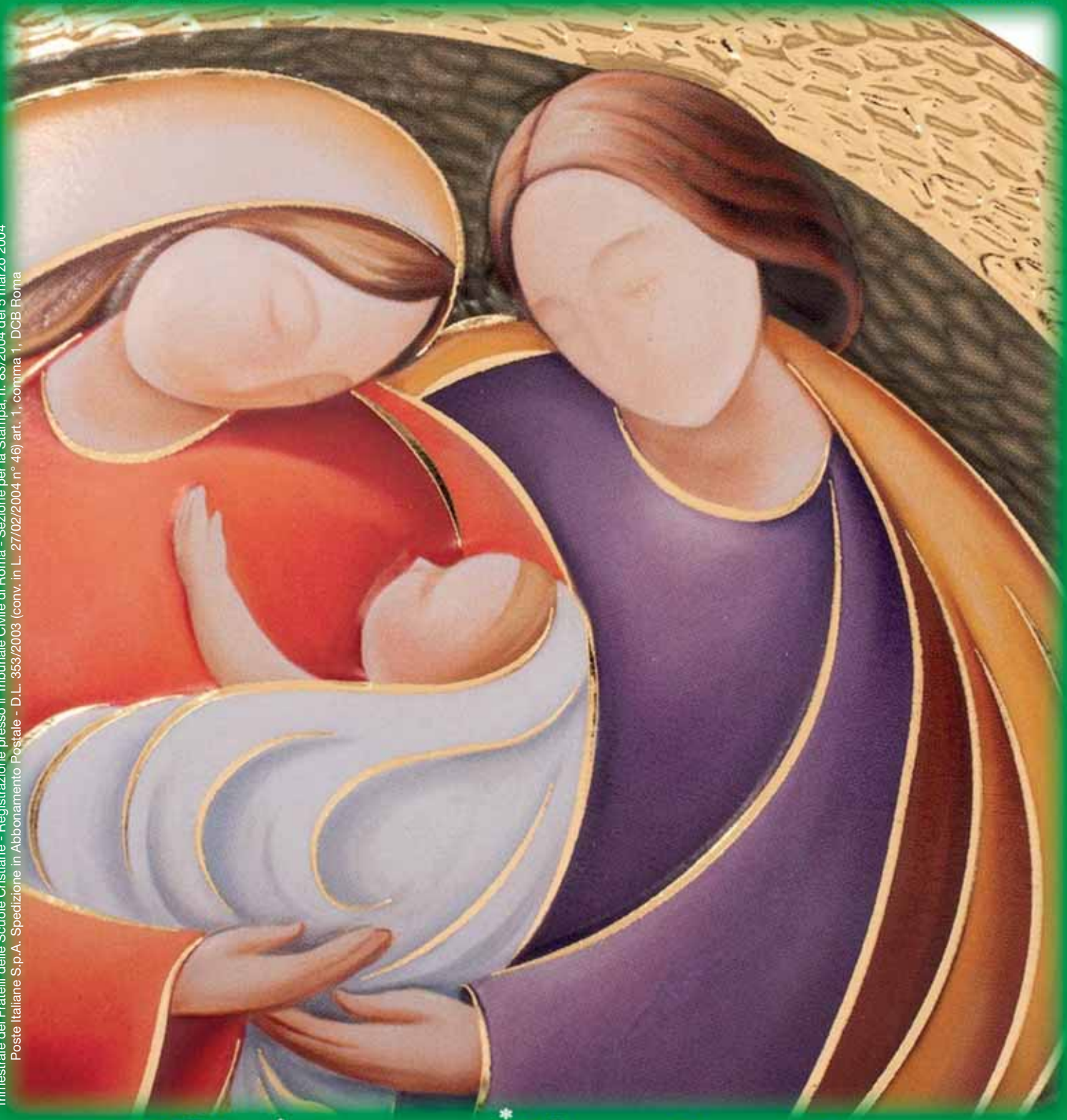
Anno XVIII • n. 71

Lasalliani in Italia

Dicembre 2021



Buon Natale

Trimestrale dei Fratelli delle Scuole Cristiane - Registrazione presso il Tribunale Civile di Roma - Sezione per la Stampa, n. 83/2004 del 5 marzo 2004
Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB Roma

Dicembre 2021 - Anno XVIII • n. 71

LASALLIANI in Italia

Rivista trimestrale della Provincia Italia dei Fratelli delle Scuole Cristiane
Organo di stampa dei Lasalliani: Fratelli, Amici, Docenti, Alunni, Ex-alunni
http://www.Lasalleitalia.net

San Giovanni Battista de La Salle, ***Fondatore dei Fratelli delle Scuole Cristiane***
Patrono universale degli educatori

Auguri natalizi da Lasalliani

DIRETTORE RESPONSABILE
MARIO CHIARAPINI

Consiglio di redazione:
Maurizio Dossena - Sara Mancinelli
Gabriele Rosario Mossi - Giuseppe Norelli
Guido Orsi - Alberto Tornatora

Collaboratori e Corrispondenti:
Nerea Calcerano, Marco Camerini, Alberto Castellani, Gabriele Di Giovanni, Alice Forasiepi, Fausto Guarda, Rodolfo C. Meoli, Raffaele Norti, Alessandra Petrignani, Claudio Mattia Serafin, Carmelo Tripodi, Adalberto Valerani, Laura Vita, De La Salle solidarietà internazionale, Grafica & Interior Designer

Archivio fotografico:
Fausto Guarda, Sergio Saini, Iconografia lasalliana, Archivio Provincia Italia, Servizio di Comunicazione La Salle, www.lasalle.org

L'*abbonamento annuale* alla rivista
è di **€ 8,00**.
Utilizzare il conto corrente:
C/c postale n. 52041001

I sostenitori possono usare anche:
Provincia della Congregazione
dei Fratelli delle Scuole Cristiane
IBAN IT27A02008 05020000005215702
causale: Lasalliani in Italia

Per il cambio di indirizzo comunicare anche il vecchio

Direzione e redazione:
Lasalliani in Italia
Via Giambattista Pagano, 71
00167 Roma
lasallianitalia@gmail.com

Amministrazione e Edizione:
Provincia della Congregazione
dei Fratelli delle Scuole Cristiane
Viale del Vignola, 56 - 00196 Roma

Rivista associata
all'Unione Stampa Periodica Italiana

Stampa e spedizione:
Stabilimento Tipolitografico
Ugo Quintily spa - V.le E. Ortolani, 149/151
Zona Ind. di Acilia, 00125 Roma.
quintily@quintily.com
tel. 06 52169299

La Salle Italia

Finito di stampare: **Novembre 2021**

SOMMARIO

EDITORIALE

Clericalismo non fa rima con Popolo di Dio 3
di Mario Chiarapini

RIFLESSIONI

Credo ancora a Babbo Natale 4
di Giuseppe Norelli

La parrocchia, un'agenzia disoccupata o quasi 7
di Mario Chiarapini

La parola per te 9
di Gabriele Mossi

LASALLIANITÀ

Una penna amica 8 10
di Alberto Tornatora

CONSIDERAZIONI

La crescita e la diseguaglianza sostanziale alla luce della dottrina sociale della chiesa 12
di Maurizio Dossena

STORIA NOSTRA

Fratel Giocondo Ronco (1889-1951) 17
di Raffaele Norti

Fratel Marie-Victorin Kirouac e la passione per le piante 21
di Rodolfo Meoli

IL NATALE DEI POETI

NATALE, ancora Ermetismo e (autorevoli) dintorni... 24
di Marco Camerini

LEGGERE E SCRIVERE

L'arte della divulgazione. Raccontare una storia 26
di Claudio Mattia Serafin

NOTIZIE dall'Italia e dal mondo

Apertura della scuola La Salle Homa Bay, *29* - Estate 2021: centoventi volontari, *30*
Primi voti, presa d'abito e rinnovamento dei voti, *32* - Uva, cultura e solidarietà, *33*
Rito d'ingresso di cinque postulanti al San Miguel - Soavimbahoaka, *33*
Libere considerazioni da una verde collina torinese. Centro La Salle, *34*
Le meraviglie nascoste di Roma, *35*

DIDATTICA

Matematica, mon amour 36
di Alberto Castellani

Verso il Natale con i miei alunni 39
di Laura Vita

Dall'inizio e nel profondo 41
di Sara Mancinelli

TEMI EDUCATIVI

Psiche, spiritualità e religione: andare oltre i limiti della mente 43
di Guido Orsi

ULTIMA CAMPANELLA

Sensibile e generoso: **Fratel Dino Gianesello** 45
Maestro di valori: **Fratel Salvatore Orsogna** 47

LASALLIANANDO

Un cuore stanco 50
di Mario Chiarapini

IN LIBRERIA

Consigli per la lettura 51
a cura di Alberto Tornatora

Gesù bussa alla porta del vostro cuore per farne la sua dimora *(La Salle)*.

Mario Chiarapini, *Fsc*
Direttore

Clericalismo non fa rima con Popolo di Dio

Nell'amministrazione di una parrocchia, c'è da distinguere la cura delle anime che spetta al sacerdote e l'amministrazione dei beni e l'organizzazione che possono essere affidate a un laico.

Il clericalismo, come tanti termini con il suffisso-*ismo*, lascia intendere qualcosa di negativo, una malattia virulenta e una perversione, come si è più volte espresso papa Francesco, difficile da debellare. Ha la sua radice nel clero, ma ne soffrono anche tante altre categorie. Si tratta di una mentalità e di un atteggiamento generati dal vecchio modello piramidale centralistico, in cui qualcuno decide e gli altri eseguono. Questo modello, già di per sé inaccettabile, oggi più che mai ha perso ogni sua funzionalità, un po' per la diminuzione dei presbiteri a causa della crisi vocazionale, ma soprattutto per la necessità sempre più impellente di tradurre in pratica l'ecclesiologia di comunione del Vaticano II, che chiede di valorizzare il laicato. Sarebbe un errore ricordarsi dei laici solo perché mancano i preti. La motivazione vera ha una base teologica, in quanto i laici devono occupare un posto che spetta loro di diritto. Finché i malati di clericalismo penseranno di avere il monopolio e l'esclusiva proprietà della Chiesa, popolo di Dio, saranno vani i messaggi che Dio ci invia attraverso i segni dei tempi (la crisi vocazionale è uno di questi, ma anche lo Spirito Santo che ha parlato nel Concilio e il proliferare dei movimenti laicali) e i fedeli si sentiranno sempre più fuori posto e si allontaneranno irrimediabilmente dalla *"Chiesa dei preti"*. Papa Francesco ha ricordato spesso che *"il sacerdote non è l'uomo del clericalismo ma della tenerezza, della riconciliazione e della fraternità"*, requisiti necessari per affrontare le sfide dell'evangelizzazione. È necessario, ha detto il Papa, adottare uno *"sguardo di tenerezza con cui Dio Padre guarda i problemi che affliggono la società: la violenza, le disuguaglianze economiche, la polarizzazione, la corruzione e la mancanza di speranza, specialmente tra i più giovani"*. Nell'amministrazione di una parrocchia, c'è da distinguere la cura delle anime che spetta al presbitero/sacerdote, e l'amministrazione dei beni e l'organizzazione che possono essere affidate tranquillamente a un laico. Il sacramento dell'Ordine dà all'ordinato la facoltà di amministrare i sacramenti, non il diploma di ragioniere. È una sciocca presunzione pensare che un prete sia un tuttologo. Fino a questo momento, solo in alcune parrocchie un laico svolge un'effettiva funzione di parroco. Per esempio, nel Vermont (USA), il Vescovo ha nominato John Perry, un laico, a gestire due parrocchie, mentre padre John Carrol si occupa del ministero sacramentale, aiutato da altri presbiteri. Alcuni casi (ancora molto rari) si registrano anche in Europa e in Italia. È davvero necessario un profondo cambiamento di mentalità, perché i laici da semplici sostenitori del prete, spesso a solo titolo volontaristico e comunque alle sue dipendenze, diventino effettivi protagonisti nel cammino del popolo di Dio. ◆

Giuseppe Norelli

CREDO ANCORA A BABBO NATALE

La movida dello shopping. Una corsa per una data.
Il posto di Gesù e il cerchio magico. Metafora o realtà?
Un altro modo di vedere la cosa. La cometa e l'acqua nera.
Scrooge e Bailey: la medaglia della festa. Preghiera per l'incontro.

Sarà probabilmente un Natale diverso dal precedente. Non più sottocoperta, in attesa del vaccino, ma da vaccinati - per lo più - o tamponati. Col green pass per tutti. O quasi. Distanziati, quanto basta, e mascherati - alla bisogna - per riprendere la corsa natalizia dopo le mortificazioni del covid. Chi non ricorda i natali precedenti al virus? Tutti nella movida dello shopping non trascurando il web e le sue vie, in fibrillazione "acca ventiquattro" (come si dice, e non si dovrebbe...). E andiamo! Ora c'è anche il Recovery! Col Pil in poppa e la tredicesima in tasca. Sempre troppo scarsa per quello che ci siamo messi in testa, e tolto dal cuore; costretti a consumare in velocità un'esistenza che vorrebbe mangiarsi più del tempo che le spetta. Rischiando il fuori giri.

Il tempo non basta mai, ma la giornata è di ventiquattro ore e non concede altro. Niente straordinari, nemmeno a pagamento: il tempo è sempre quello, lo puoi ritrovare - e riqualificare - solo attraverso le scelte. Non facili quando le cose si complicano, e gli appuntamenti da non mancare aumentano; quando le famiglie crescono e si spaccano, o si allargano; e relazioni e amicizie - o

presunte tali - si moltiplicano nella speranza di cercare quello che non puoi trovare. Perché quello che cerchi forse non esiste e quello che esiste non lo cerchi. Stress di Natale, altro che tempo di Natale!

È questo il Natale? Allora avrebbe ragione Scrooge ad avercela col nipote nell'indimenticabile *Canto di Natale* di Dickens. *"Basta con il lieto Natale! Che cos'è in fin dei conti la ricorrenza di Natale, se non il giorno di pagare conti senza aver soldi in tasca, il giorno in cui ti trovi di un anno più vecchio senza essere di un'ora più ricco"*. Il pensiero di Scrooge è solo per gli affari: non c'è ragione di essere felici se si è poveri. Eppure lui che è ricco - e lo sa - non è certo felice, e non lo sa. E noi che siamo ricchi, e spesso non lo sappiamo, lo abbiamo preso in parola.

Ci riempiamo di beni, ma il quantum non compensa il vuoto interiore perché non mantiene quel che promette. Siamo in rapporto con una realtà fatta di conflitti e competizioni. E la competizione, nel nome dell'efficienza e della competenza - ma senza volti concreti da amare - non risolve. Eppure nell'augurio del nipote c'era già la formula giusta del Natale. *"Lieto Natale zio. Dio sia con te"*. Dio sta con noi, ma noi stiamo con Dio? Nella migliore delle ipotesi lo diamo per scontato, questo Dio che s'incarna, che viene in mezzo a noi. È Dio la luce di Natale; è questo il Natale. E non la corsa - verso una data - che si esaurisce in una data. Camminiamo - come scrive Dickens – tra la folla con gli occhi rivolti a terra, senza mai alzarli verso la cometa, verso quella stella che condusse i Magi alla capanna. Il peso degli affari - nostri - ci rende incapaci di sviluppare quel bene di cui saremmo capaci.

E allora nonostante gli scoop che stendono gli altri - e noi - il Natale che dura fino a santo Stefano sarà il solito Natale. Ma un Natale che - al contrario del virus - non riuscirà a contagiare i nostri giorni non è altro che un rito vuoto, uno dei tanti impegni. Se la festa non ci cambia, come ha cambiato Scrooge, non è "virale" e quando verrà Natale il mondo non cambierà. Di fronte alle questioni scottanti dei nostri tempi - come le migrazioni forzate, il covid, la fame nel mondo, la soppressione della vita innocente, la denatalità, il degrado ambientale e il cambiamento climatico, la violenza di fondamentalismi e ideologie vecchie e nuove - ha senso credere ancora al Natale? Credere al Natale si riduce a credere a Babbo Natale? L'espressione ce la ripetiamo tutti i giorni come qualcosa d'altri tempi, quando eravamo bambini e credere a Babbo Natale non significava certo credere a tutto.

Sì Gesù, aiutami *"a credere ancora"* a Babbo Natale. A credere a un Natale autentico di felicità, di allegria, di bontà, di gentilezza, di perdono, di carità. A un Natale che faccia saltare le serrature dei nostri cuori. A non pensare all'altro - specialmente ai più scomodi - come a qualcuno che non è un problema mio. Stia al posto suo, oltre il "muro". Che il cerchio magico è pieno zeppo e non c'è posto. Ognuno - metaforicamente - a casa sua. Dove la metafora a volte è più dura della realtà di una capanna e di una stalla. Se ci sono.

E allora? C'è un altro modo di vedere la cosa? Sì credo ancora in Babbo Natale, credo nel Vero Natale. Credo che Gesù arriva e mi fa venire voglia di essere un uomo migliore. E non importa se il nostro Natale sarà un Natale di minoranza; ha il mio voto, un voto autentico, con tutti i miei limiti: se anche fosse una goccia nell'oceano, cambierà l'oceano.

Non dobbiamo vestire i panni di Gorge Bailey, personaggio principale del racconto (*Il regalo più grande* di Van Doren Stern) che ha ispirato il film natalizio *"La vita è meravigliosa"*. Bailey, come spesso anche noi, non vede le luci di Natale. E, affacciato alla ringhiera, fissa dal ponte della sua vita l'acqua nera del fallimento. Stufo. Come tanti ha preferito le ombre del fiume alla luce della cometa. *"Non ho mai fatto niente di veramente utile o interessante, e pare proprio che mai lo farò"*. Pare... *"Sarebbe stato meglio se non fossi nato!"*. Nel momento in cui Bailey ha perso la speranza ed esprime il suo terribile desiderio viene salvato da uno sconosciuto comparso dal nulla (nel film di Capra tradotto con un angelo) che lo

esaudisce. *"D'accordo! Bene! Non sei mai nato"*. L'angelo-sconosciuto gli mostra come sarebbe stata la vita se lui non fosse mai nato. Una vita con altri percorsi. Nel film nessuna casa per i meno abbienti, sua moglie non si sarebbe sposata, niente figli e nemmeno quel fratello che Bailey non avrebbe potuto salvare.

Ma Bailey potremmo essere tutti noi. Come sarebbe stato il mondo se non fossimo mai nati? A ciascuno il suo film, cioè la sua storia. Abbiamo ricevuto il dono più grande, il dono della vita: essere parte di questo mondo e fare la nostra parte. *"Facci vivere, Dio, facci vivere ancora!"*. L'urlo di Bailey alla vigilia di Natale ci appartiene. La vita è il dono per eccellenza, perciò ogni vita è importante. Ed è troppo corta per essere egoisti: c'è stata data non soltanto per il nostro bene, ma pure per quello degli altri. Siamo stati creati per questo: Il male è solo una perdita di tempo.

Scrooge e Bailey quindi sono due facce della stessa medaglia, quella del Vero Natale. Un Natale di conversione. Un Natale di vera relazione, dove l'incontro è centrale. Una visione ben espressa nella parte finale di una preghiera - del cardinal Comastri - a Gesù Bambino. *"O Gesù mite e umile, toglici l'orgoglio dal cuore, sgonfia le nostre presunzioni, donaci la tua umiltà e scendendo dal piedistallo incontreremo te e i nostri fratelli. E sarà Natale e sarà festa! Amen"*. Buon Natale!

IN VETRINA

Claudio Alberto Andreoli, *Il Milite Ignoto - Dai campi di battaglia al Sacrario della Patria in Roma (1921-2021)*, Luoghinteriori Editore, Città di Castello 2021

L'8 gennaio 1878 moriva a Roma, nel palazzo del Quirinale, Vittorio Emanuele II, primo re dell'Italia unificata; il 10 gennaio il sindaco di Roma, principe Emanuele Ruspoli, propose di costruire in Roma un grande monumento in memoria del *Padre della Patria*; il 4 aprile il Governo presieduto da Agostino Depretis fece proprio il disegno di legge del deputato Francesco Perroni Paladini che aveva presentato la proposta in Parlamento, incaricando l'on. Giuseppe Zanardelli, ministro degli Interni, di depositare il progetto che fu approvato dal Parlamento il 16 Maggio. L'incarico della costruzione fu affidato, dopo una serie di concorsi pubblici, a Giuseppe Sacconi che diresse i lavori fino alla sua morte.

La posa della prima pietra si svolse il 22 marzo 1885, alla presenza di Umberto I e di Margherita di Savoia, sovrani della nazione; l'inaugurazione avvenne solo nel 1911, presente Vittorio Emanuele III e la regina Elena, in occasione del cinquantenario dell'Unità d'Italia, ma i lavori continuarono negli anni successivi fino al 1927.

Il Vittoriano, monumento alla memoria del primo sovrano della Italia unificata, diventò il 4 Novembre 1921 l'Altare della Patria, dopo la solenne traslazione del Milite Ignoto, identificato tra i soldati caduti nei teatri di guerra del Trentino, Veneto e Friuli Venezia-Giulia della Prima Guerra Mondiale. Una Commissione fu incaricata di trovare undici soldati non identificati, reperiti nei cimiteri o nei luoghi dove si svolsero le più cruente battaglie; le undici bare furono fatte confluire ad Aquileia, ove, nel corso di una cerimonia solenne, presente il Duca d'Aosta Emanuele Filiberto, comandante della invitta IIIa Armata, Maria Bergamas, madre di un caduto "irredento" non identificato, scelse la bara del Milite Ignoto che fu, poi, traslata a Roma, con un treno funebre che percorse le stazioni di Udine, Treviso, Venezia, Padova, Rovigo, Ferrara, Bologna, Pistoia, Prato, Firenze, Arezzo, Chiusi, Orvieto, Roma-Portonaccio (Tiburtina), Roma Termini.

I resti mortali del Milite Ignoto restarono una notte nella Basilica di S. Maria degli Angeli ed il 4 novembre 1921 furono posti nel sacello del Vittoriano, allestito per accoglierli; era presente il re Vittorio Emanuele III, l'intera famiglia reale e decine di migliaia di combattenti e reduci della Prima Guerra Mondiale

Ha scritto la coordinatrice redazionale del libro: *"Chi volle il Vittoriano, chiamato per sineddoche Altare della Patria, l'ara votiva della nazione, che dal 1921 accoglie la Tomba del Milite Ignoto, lo pensò dedicato all'Italia intera, come macroscopica testimonianza di quello che essa fu dopo l'Unità. Fin dalla sua inaugurazione, il monumento divenne teatro di importanti momenti celebrativi, eventi che subito lo resero un simbolo dell'identità nazionale. Dai campi di battaglia della Prima Guerra Mondiale alle vicende che ne contraddistinsero la costruzione fino all'individuazione dell'Altare della Patria quale dimora del Milite Ignoto, riscopriamo il Vittoriano ai giorni nostri, ancora in grado di trasmettere l'illustre eredità di valori che le generazioni del Risorgimento ci hanno affidato. Non a caso le fondamenta di questi valori, come ben osservò Carlo Azeglio Ciampi, sono ancora oggi qui incise nel marmo: l'unità della Patria, la libertà dei cittadini"*.

Alice Forasiepi

La parrocchia, un'agenzia disoccupata o quasi

Mario Chiarapini, *Fsc*

Qualche anno fa, ero in procinto di concludere un incontro riservato a insegnanti e genitori di una bella cittadina del Nord Italia, dove avevo affrontato i temi della scuola e della famiglia, ma anche il ruolo in generale degli adulti, presentando la mia trilogia *(Non date le dimissioni - Dove sono gli adulti? - Scuola, lavoro di squadra)*, quando un sacerdote presente mi domanda: *"E la parrocchia, professore, come agenzia educativa l'ha dimenticata?"*.

Risposi che in realtà non l'avevo affatto dimenticata, anzi, qualche anno prima avevo anche pubblicato un libro *(E loro se ne vanno)* dedicato proprio al rapporto giovani-parrocchia, nel quale ricercavo le cause dell'allontanamento dei giovani dalla parrocchia, dalla pratica religiosa e dalla vita sacramentale, dopo la Cresima e anche prima. E aggiungevo che se famiglia e scuola non sono sostenute e vengono meno al loro ruolo educativo, la parrocchia sarà sempre più deserta e i giovani in chiesa si dovranno cercare con il lanternino. Per questo, la parrocchia risulterà davvero un'agenzia disoccupata.

I dati ISTAT degli ultimi anni sono allarmanti: uno su cinque italiani dichiarano di frequentare solo sporadicamente la chiesa. Ed è una costatazione già di per sé molto ottimistica.

Cinquant'anni fa, più o meno, era ancora possibile che la Messa domenicale fosse considerata un appuntamento importante per la famiglia, anche se si cominciavano già a intravedere le prime crepe. Oggi, le chiese sono sempre meno frequentate e non solo dai giovani, anche dagli adulti.

C'è chi attribuisce l'allontanamento al secolarismo che ha invaso ogni strato sociale e ogni età; chi alla discrepanza tra un cristianesimo teorico e la sua pratica quotidiana. E poi, ci sono quelli che si nascondono nel solito luogo comune del credere in Dio, ma non in coloro che lo predicano. Per questo, molti pur affermando di credere in Dio, disertano la Messa domenicale.

La secolarizzazione in Italia, ma in genere in tutti i Paesi europei e del nord del mondo, avanza inesorabile, nonostante l'indice di gradimento molto alto registrato dalla persona di papa Francesco tra credenti e non credenti.

Ma più preoccupante ancora è la posizione di coloro che, pur frequentando la chiesa, non hanno nulla di

cristiano nella vita quotidiana. Andare a Messa è uno dei segni distintivi del cristiano, ma è solo l'inizio. Il Dna di un cristiano è soprattutto vivere il comandamento dell'amore, infatti, *"da questo vi riconosceranno che siete miei discepoli"*. Certo, non è facile applicare il Vangelo alla realtà di tutti i giorni: richiede uno straordinario impegno. La coerenza a quei principi comporta la capacità di andare controcorrente. Probabilmente, ci siamo anche creati un'immagine distorta di Dio, da qui l'incoerenza nel comportamento.

Di forte impatto e piuttosto provocatoria è stata la decisione che tempo fa ha preso il parroco di Sant'Erasmo a Venezia, di cui hanno parlato diversi giornali. Fuori della propria chiesa il prete ha deciso di affiggere un cartello con la scritta: *"La Messa è sospesa per mancanza di fedeli"*, aggiungendo *"Don Mario è disponibile su richiesta"* e a fianco il suo numero di telefono.

Nonostante *"l'effetto Bergoglio"*, come si è soliti dire, che è riuscito comunque a far riflettere sul vero senso da dare alla propria vita e ad avvicinare molti all'autentico messaggio del Vangelo, la maggior parte della gente trova nelle parrocchie una religiosità formale e riti poco coinvolgenti. Per questo, scrive Franco Garelli, *"la pratica diminuisce e la gente si disaffeziona. Poi, resta il fatto, che magari queste stesse persone vivono comunque una loro pratica religiosa frequentando altri luoghi, altre persone, che non rientrano necessariamente nelle classificazioni standard"*.

Qualcuno con stile suggestivo ha detto che "*da certe Messe bisognerebbe uscire per legittima difesa. A volte la lettura del messale sembra lo scorrere di un elenco telefonico"*.

Gesù era un trascinatore, magari faceva arrabbiare o entusiasmare, ma di sicuro non lasciava indifferenti, mentre oggi le sue stesse parole proclamate nelle nostre chiese non fanno altro che addormentare. Papa Francesco, e in questo dovrebbe essere imitato da tutti i preti, attraverso la misericordia e la tenerezza, sta cercando di portare Dio agli uomini, più che portare gli uomini a Dio.

I cambiamenti socio-culturali, avvenuti oltre cinquant'anni fa, denunciati prima del Concilio e aggravatisi nel post-concilio, avevano già dato l'allarme della crisi ormai incombente; del resto, il sorgere di gruppi, movimenti e associazioni sembravano porsi come realtà ecclesiali alternative alla parrocchia, tanto che qualcuno ne aveva azzardato l'ipotesi dell'inutilità e che in Francia era già stata dichiarata pressocché morta e sepolta. Comunque, senza arrivare a conclusioni così drastiche, mi domando: a quali condizioni la parrocchia potrebbe riacquistare e consolidare le ragioni della sua validità?

Intanto, bisognerebbe ripensare alla parrocchia nel suo contesto, cioè innestata nella situazione socio-culturale di oggi, però rileggendola in termini teologici e mettendo per un momento in secondo piano le considerazioni storiche e sociologiche, anche se importanti.

È necessario effettuare una lettura teologica e pastorale dell'identità della parrocchia e della sua missione, sulla scia dell'ecclesiologia di comunione ribadita dal concilio ecumenico Vaticano II.

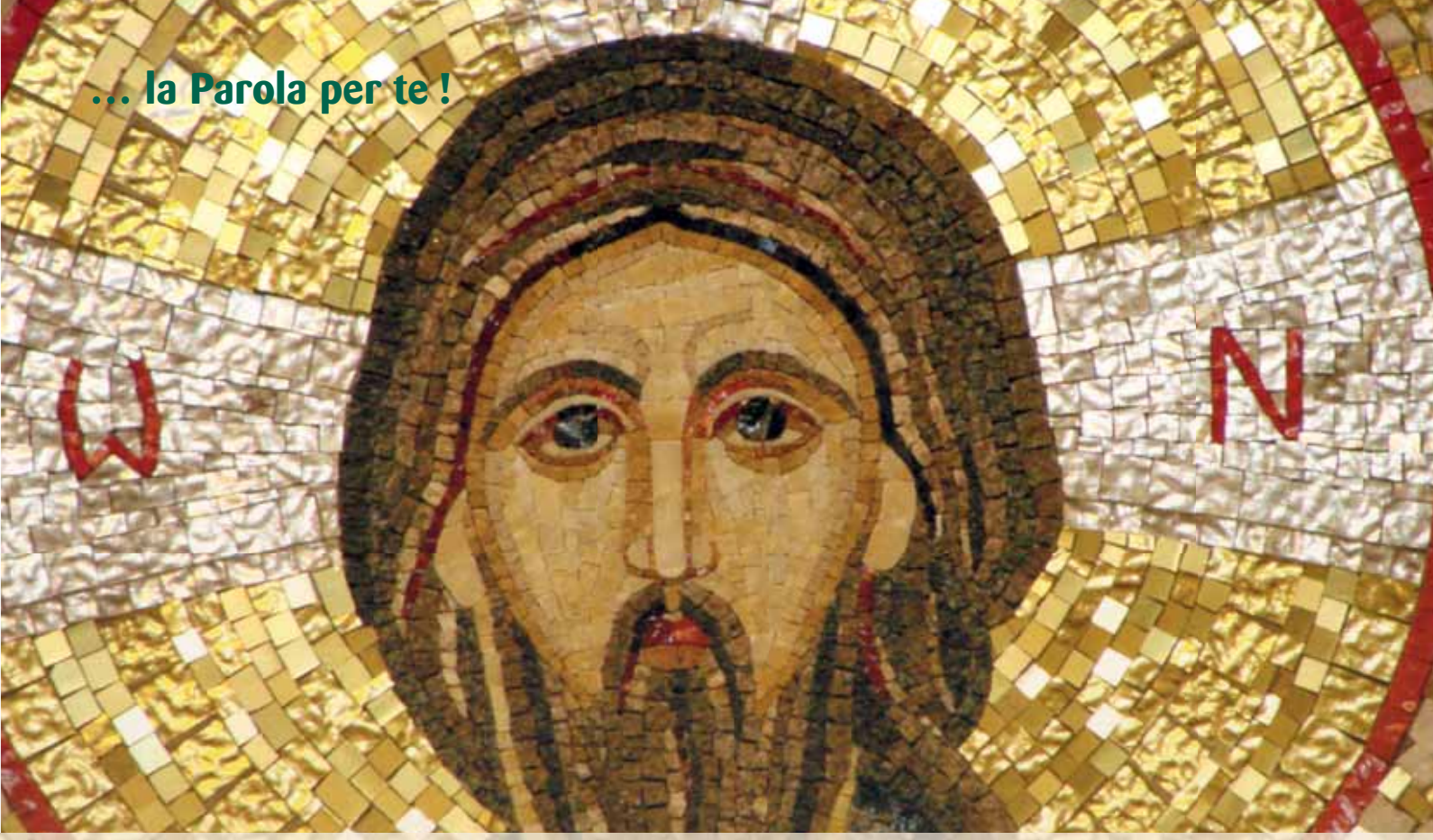
Una cosa è certa: la parrocchia c'è, non è morta, al più è malata. Può disporre ancora di molte risorse. Però cosa dovrà intraprendere per poter essere all'altezza dei cambiamenti socio-culturali del nostro tempo? Qualcuno vorrebbe che riacquistasse la centralità che aveva quando l'intera società, o quasi, era composta di credenti, riconoscendone così il valore di mediatrice per l'espansione e la pratica del Vangelo.

Purtroppo, si costata ogni giorno di più che i cosiddetti fedeli - ma fedeli a che e a chi? - seguono sempre meno la Chiesa, anche se la Chiesa sta

cercando in tutti i modi di (in)seguirli. La secolarizzazione avanza inesorabile e con essa l'allontanamento della gente dalla religione e, al tempo stesso, si rilevano anche tanti problemi, quali la povertà, le migrazioni, i disastri ambientali, le pandemie... tanto da non sapere più distinguere quali siano quelli più urgenti. Altrettanta confusione sull'essere persone di fede e persone religiose. Il card. Ravasi afferma che *"fede e religione non sono sinonimi, anche se tra loro connessi. La fede è un'esperienza esistenziale, una scelta radicale; mentre la religione ne è la manifestazione esteriore"*. Michele Serra fa eco al prelato, dicendo di aver conosciuto *"cattolici praticanti che erano ben poco cristiani, e miscredenti più cristiani di loro"*.

La parrocchia non incide più sulla formazione delle coscienze e ora che in Italia le ordinazioni dei preti sono ai minimi storici, il problema non si risolve unificando le parrocchie o, come ha detto scherzosamente qualcuno, avendo *"un parroco in comproprietà"*. In realtà, sembra che sia un estremo tentativo di continuare a controllare il territorio, a conferma di un'impostazione clericalista mai tramontata. Lo stesso inserimento dei laici, se non viene fatto nel modo giusto, potrebbe sfociare in una sua clericalizzazione.

A questo punto, la mancanza di preti sull'altare per celebrare l'Eucaristia e il vuoto di fedeli tra i banchi, probabilmente, non sono altro che il sintomo di un drammatico vuoto nelle nostre comunità e di un vuoto ancora più drammatico di Dio nel cuore della maggior parte di coloro che si dichiarano credenti.



"In principio era la Parola..." *(Gv 1,1-14)*

Gabriele Mossi *Fsc*

Mio Dio, quando hai voluto rivelare il tuo mistero
ti sei fatto Parola creatrice che dà senso a ogni cosa
Parola che chiama Abramo a scelte radicali,
anima gli uomini con i profeti, si fa promessa e alleanza
norma di vita, legge, liturgia ... e scrive le pagine della Bibbia.

Mio Dio, la tua Parola si fa carne in Gesù Cristo
Parola che chiama a un ineffabile disegno di salvezza
feconda la fede di Maria, caccia i demoni, guarisce i malati
canta le Beatitudini, insegna a pregare, conferma gli apostoli
corona i millenni del tempo con i sigilli dell'Eterno.

La tua Parola è luce che risplende nelle tenebre,
ma le tenebre non l'hanno accolta...
parole senza Dio, che dividono e uccidono come la calunnia
soffocate come un bimbo mai nato, disperate come un uomo tradito
parole stanche e smarrite come la fine di un amore.

Ma Tu rendi tuoi figli noi che abbiamo creduto
educatori di un'umanità nuova in cammino verso il Regno
testimoni della Parola che accoglie e solleva col vigore della fede
intenerisce e apre il cuore col sorriso della speranza
costruisce un mondo più dignitoso con le mani della carità.

Mettici sulle labbra le Parole contagiose della tua Grazia
parole di Verità che edifica, parole di Vita che risana
colorate di affetto e discrezione, calde di umanità
entusiaste di Eucaristia, profonde di Spirito Santo
parole che non siamo noi a dire, ma Tu in noi eco del tuo Vangelo.

E quando verrai, mio Dio, nel giorno senza tramonto
mi chiamerai con quella voce che è solo Tua, che è solo mia
e sarà la tua Parola, principio e fine, a sostenere il mio viaggio
l'ultima parola che ha vinto la morte e non teme smentite
mia per sempre, come la gioia: la parola Amore!

Alberto Tornatora

Una penna amica 8

Nelle due meditazioni (207-208) dell'ultimo giorno di ritiro, La Salle presenta agli educatori un'immagine piena di luce e di speranza, dopo aver insistito il giorno avanti sulla loro grande responsabilità educativa e sul fatto che ne dovranno rendere conto a Dio. L'ansia che poteva assalire con le meditazioni precedenti viene, con queste ultime, controbilanciata con la promessa che per gli educatori ci sarà una duplice ricompensa non solo per aver aperto le menti degli alunni a una crescita culturale, ma soprattutto per aver guidato le loro anime alla salvezza.

Mio caro Insegnante lasalliano,

Dio è così buono che non lascia senza ricompensa il bene che si fa per lui e il servizio che gli si rende, soprattutto se riguarda la salvezza delle anime. Se è vero che la ricompensa di Dio è così grande anche in questo mondo e che *chi ha lasciato tutto per lui riceverà il centuplo in questa vita*[1], a maggior ragione egli ricompenserà, anche nel presente, chi si è dedicato con zelo a diffondere il suo Regno!

Dio, per premiare un bene così grande e un servizio tanto stimato, già in questo mondo dà due tipi di ricom-

[1] Mt. 19,27-29.

pensa a chi si prodiga infaticabilmente per il bene dei suoi alunni e la salvezza delle loro anime: innanzitutto una abbondanza di grazie e, in secondo luogo, una maggiore facilità di toccare i loro cuori. Dunque sii consapevole che il più grande motivo della tua gioia in questa vita è quello di prenderti cura dei tuoi alunni annunciando il Vangelo ispirato unicamente dall'amore di Dio.

Devi anche considerare come una grande ricompensa la consolazione che provi nel fondo del tuo cuore per il fatto che i ragazzi che istruisci si comportano giudiziosamente, nel rispetto dei valori umani e cristiani. E allora, ringrazia Dio per tutte queste ricompense che ti dà già in questa vita!

C'è ancora un'altra ricompensa che Dio ti dà se compi con dedizione e con zelo il tuo dovere, ed è che quando essi saranno cresciuti tu avrai una particolarissima soddisfazione nel vederli vivere nella giustizia animati da sentimenti di pietà, evitando le cattive compagnie e praticando opere buone. La tua felicità nel cielo, poi, sarà grandissima e sarà sempre molto più grande in proporzione al numero di ragazzi che avrai istruito e conquistato a Dio.

Nel giorno del giudizio i tuoi alunni saranno la tua gloria se li hai istruiti bene ed essi hanno tratto profitto dal tuo insegnamento, perché l'insegnamento che gli avrai dato ed il profitto che essi ne avranno tratto sarà apprezzato da molti. E così tu sarai glorificato per tutta l'eternità per averli istruiti bene perché la gloria che avrai procurata loro risplenderà su di te. Dedicati dunque con grande impegno al dovere che il tuo impiego richiede così che possa godere di questa particolare benedizione.

Oh, che gioia potrà provare un insegnante lasalliano quando vedrà un così gran numero di suoi alunni che godono della beatitudine eterna di cui gli sono debitori, per la grazia di Gesù Cristo! Quale condivisione di gioia tra l'insegnante e i suoi alunni! Che unione speciale in Dio condivideranno gli uni con gli altri!

Questo capiterà a chi avrà esercitato la funzione di angelo custode nei confronti dei ragazzi che la Provvidenza gli ha affidato e che, avendo avuto uno zelo ardente nel suo impiego, ha lavorato in continuazione riuscendo a salvarne un gran numero. Tutti uniranno le loro voci per farti ottenere un giudizio favorevole da Gesù Cristo, pregandolo di non differire il possesso della felicità che tu gli hai procurato con le tue fatiche e le tue cure.

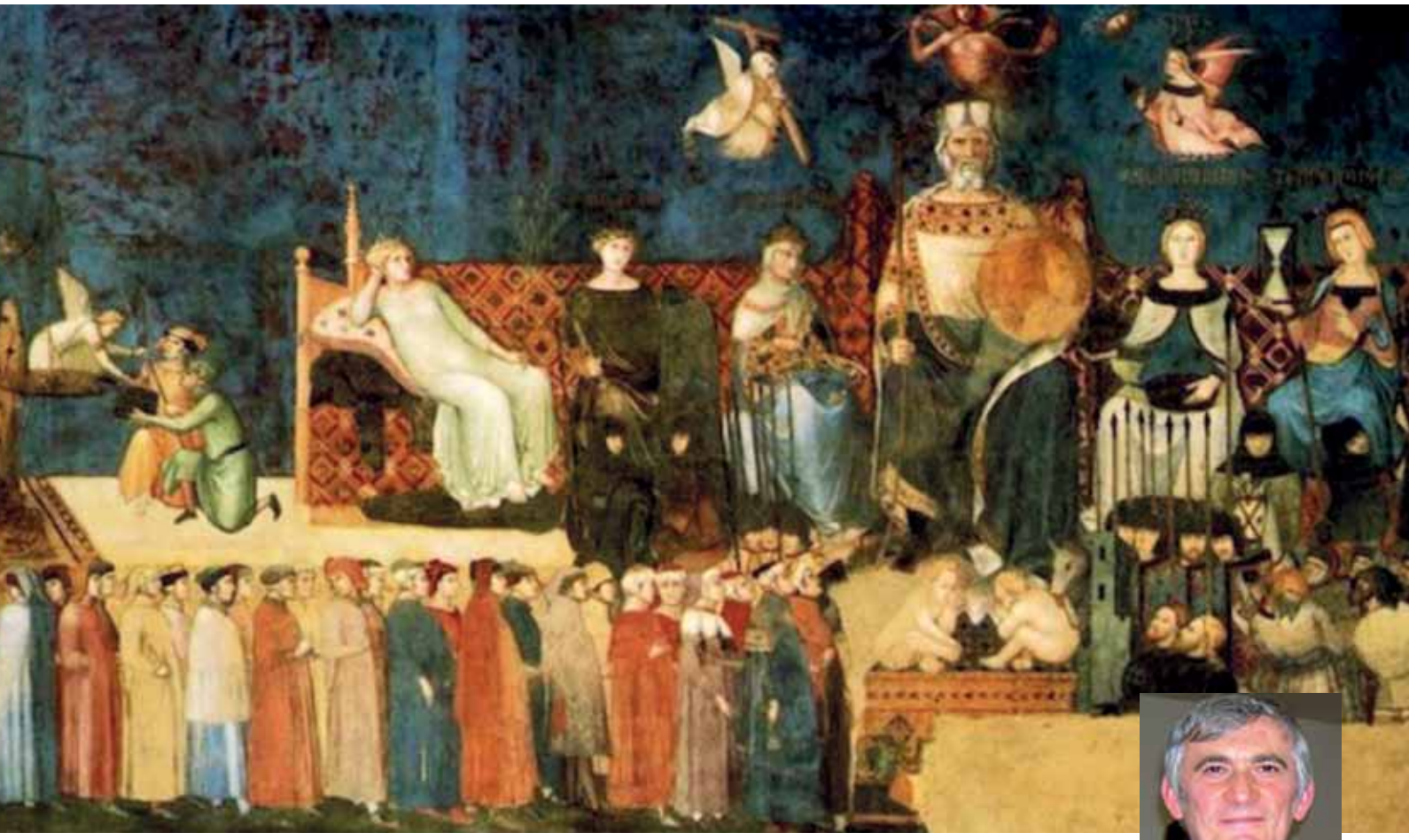
Oh, quale sarà la gloria per le persone che avranno istruito la gioventù, quando il loro zelo e la loro dedizione per procurare la salvezza dei ragazzi saranno rivelati a tutti gli uomini, e quando tutto il cielo risuonerà del ringraziamento che questi fortunati ragazzi renderanno a chi ha insegnato loro la via del cielo!

Fa' dunque in modo che con la tua buona e saggia guida verso chi ti è affidato, ti possa procurare tutti questi benefici e tutta questa gloria. ◆

Dio sia benedetto.

Tuo fratello nel Signore,

De la Salle



La crescita e la diseguaglianza sostanziale alla luce della dottrina sociale della chiesa

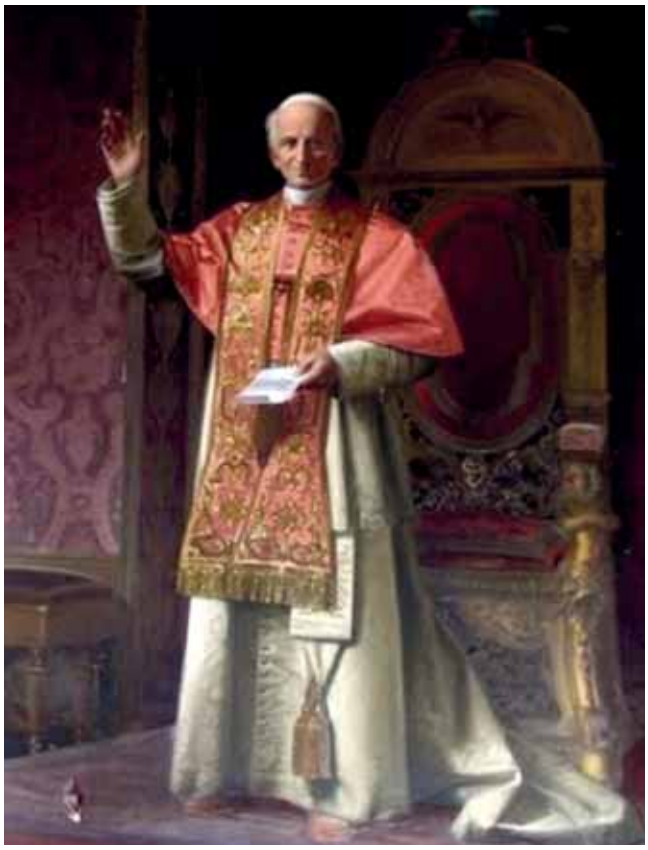
Maurizio Dossena

Una *dottrina sociale nella Chiesa* è sempre esistita, in quanto il Vangelo medesimo è sociale e si riferisce, in modo esplicito, a un uomo a dimensione sociale: i pronunciamenti del Figlio di Dio in tal senso sono molteplici; a sua volta il N.T. trova già nell'Antica Legge categorie evidenti al riguardo: quindi, continuità senza ombra di dubbio. Se una Dottrina Sociale nella Chiesa è, dunque, sempre esistita, il periodo nel quale si colloca l'Enciclica di Leone XIII *Rerum Novarum* del 1891 - che della dottrina sociale della Chiesa costituisce il riferimento normativo di maggiore complessità, formale e sostanziale - ha tutte le caratteristiche per costituire un cospicuo e complesso riflusso di correnti ideologiche attive, di diretta o indiretta filiazione illuministica - sia nel canale socialista e marxista, sia in quello liberale -, tale da richiedere un Corpus organizzato e completo a cui la Cristianità possa far riferimento contro i cosiddetti errori del secolo. Va da sé che tutti gli sviluppi dottrinali successivi, con particolare riferimento alle diverse encicliche anniversarie rispetto alla RN, ma anche ad altri documenti che vedremo, non fanno che confermare tale supporto dottrinale e pastorale alle esigenze - piuttosto di fermento - delle rispettive epoche di riferimento.

I temi di fondo che ci impegnano in un'analisi quale quella in oggetto, sono inevitabilmente rivolti al rapporto fra concetti che - guarda caso, ma nulla avviene per caso - non fanno che riportarci ai cavalli di battaglia della Rivoluzione Francese: libertà, eguaglianza, povertà, giustizia sociale. La Rerum Novarum, la prima grande enciclica sociale, distingue molto bene la povertà dalla disuguaglianza; vede certo la povertà come qualcosa da combattere, mentre la disuguaglianza è considerata, invece, come una caratteristica della condizione umana, che sarebbe inutile e dannoso volere eliminare, visto che *«la più grande varietà esiste per natura tra gli uomini: non tutti posseggono lo stesso ingegno, la stessa solerzia, non la sanità, non le forze in pari grado: e da queste inevitabili differenze*

nasce di necessità la differenza delle condizioni sociali»; la Rerum Novarum aggiunge qualcos'altro: questa naturale disuguaglianza *«torna a vantaggio sia dei privati sia del civile consorzio, perché la vita sociale abbisogna di attitudini varie e di uffici diversi, e l'impulso principale, che muove gli uomini ad esercitare tali uffici, è la disparità dello stato»*. È proprio la diversità di inclinazioni e capacità che rende possibile e benefica per tutti la collaborazione sociale. Tutto ciò dovrà inevitabilmente costituire una regola preziosa per governare, con saggezza, le politiche di distribuzione e ridistribuzione, che non siano viziate dall'ideologia.

Qual è la tendenza delle politiche fortemente redistributive? L'insegnamento sociale della Chiesa ha avvertito questo fenomeno. L'enciclica Rerum Novarum dice: *«Tolto ogni stimolo all'ingegno e all'industria individuale: e la sognata uguaglianza non sarebbe di fatto che una condizione universale di abiezione e di miseria. Tutte queste ragioni dànno diritto a concludere che la comunanza dei beni proposta dal socialismo va del tutto rigettata, perché nuoce a quei medesimi a cui si deve recar soccorso, offende i diritti naturali di ciascuno, altera gli uffici dello Stato e turba la pace comune»*. La *Sollicitudo Rei Socialis* (Giovanni Paolo II 1987), dopo aver lamentato lo stato di povertà dei paesi o territori non sviluppati, ricorda come l'esperienza dimostri che, se si nega o si riduce il diritto alla libertà economica, *«in nome di una pretesa "eguaglianza" di tutti nella società riduce, o addirittura distrugge di fatto lo spirito d'iniziativa, cioè la soggettività creativa del cittadino. Di conseguenza sorge, in questo modo, non tanto una vera eguaglianza, quanto un "livellamento in basso"»*. La *Centesimus Annus* (Giovanni Paolo II 1991) ripropone con alcune sfumature in più quanto detto dall'enciclica di Leone XIII. Nei diversi documenti pontifici in materia vengono evidenziate le situazioni di povertà che si verificano in alcune parti del mondo, ben sottolineando, peraltro, che la soluzione non si trova in politiche che limitino l'iniziativa economica o scoraggino il lavoro, il risparmio e l'investimento, rendendo la creatività molto difficile, cioè, la creazione di un nuovo valore. L'esperienza attuale mostra che esiste una correlazione tra l'indice di libertà economica e la ricchezza e lo sviluppo economico e sociale.



Leone XIII

Il quarto stato *(Giuseppe Pellizza)*

Bertrand de Jouvenel (1903-1987), nel suo studio *L'etica della redistribuzione*, giunge alla conclusione che le politiche statali di ridistribuzione hanno l'effetto di non ottenere risorse dalla popolazione benestante per trasferirle alla popolazione più povera, ma di trasferire risorse e potere dalla popolazione allo Stato, per cui quella che si trova privata di risorse e potere decisionale è soprattutto la popolazione più povera: ci chiediamo fino a che punto la richiesta di uguaglianza sia effettivamente diretta contro l'ineguaglianza e

fino a che punto si rivolga invece contro un gruppo di "disuguali", essendo allora una semplice richiesta di cambiamento della classe dirigente, col rischio di non produrre poi l'uguaglianza, in quanto l'ideale ugualitario è utilizzato spesso per finalità completamente diverse. Alla fine, la vera alternativa è: o liberi o poveri. La lotta contro la povertà deve percorrere la strada della libertà, dell'iniziativa, dell'incentivazione della produzione di valore e della responsabilità. La Centesimus Annus, con estrema concretezza, mette in guardia dal *«considera[re] il singolo uomo come un semplice elemento e una molecola dell'organismo sociale, di modo che [...] l'uomo così è ridotto a una serie di relazioni sociali, e scompare il concetto di persona come soggetto autonomo di decisione morale, il quale costruisce mediante tale decisione l'ordine sociale. Da questa errata concezione della persona discendono la distorsione del diritto che definisce la sfera di esercizio della libertà, nonché l'opposizione alla proprietà privata. L'uomo, infatti, privo di qualcosa che possa «dir suo» e della possibilità di guadagnarsi da vivere con la sua iniziativa, viene a dipendere dalla macchina sociale e da coloro che la controllano: il che gli rende molto più difficile riconoscere la sua dignità di persona ed inceppa il cammino per la costituzione di un'autentica comunità umana»*.

La concezione neoliberale di John Rawls (1921-2002) si fonda sull'equità, le dottrine socialiste o socialdemocratiche si fondano sull'uguaglianza: in ambedue i casi, però, quei concetti non hanno niente a che fare con la visione della dottrina sociale della Chiesa: è molto chiaro Leone XIII nella sua enciclica, quando afferma apoditticamente essere su *"questo principio, che si deve sopportare la condizione propria dell'umanità: togliere dal mondo le disparità sociali, è cosa impossibile. [...] perché la vita sociale abbisogna di attitudini varie e di uffici diversi, e l'impulso principale, che muove gli uomini ad esercitare tali uffici, è la disparità dello stato"*.

Manifestazione operaia

Ciò a cui sono socialmente chiamati i cristiani è, dunque, la ricerca della libertà solidale, la quale rispetta pienamente la libertà, ma allo stesso tempo supera la visione della società come semplice mezzo affinché ognuno possa meglio realizzare le aspirazioni personali, perché considera che nell'individuo è radicata anche una tendenza verso il bene altrui, e quindi verso il bene comune, essendo questa auto-trascendenza qualcosa di specifico della libertà umana, e non un limite imposto coercitivamente dall'esterno e dall'alto. L'irrinunciabile contributo che l'insegnamento sociale della Chiesa può dare all'economia, dal punto di vista della disuguaglianza, è, inevitabilmente, quello – e non può, dottrinalmente e pastoralmente, essere un altro - di motivare e illustrare la necessità di promuovere la libertà solidale degli agenti economici e delle strutture che possano realizzarla efficacemente: ed è tutt'altro che poco!

Qual è, dunque, il ruolo storico delle diseguaglianze? Ci è senz'altro di saggia guida uno dei più profondi e trasparenti studiosi di tali realtà, il brasiliano *Plinio Corrêa de Oliveira* (1908-1995), il fondatore di *Tradicion Familia y Propiedad* (TFP), quando effettua, con naturalezza e cristiano convincimento, la sua apologia delle disuguaglianze armoniche e presenta, con palpabile coerenza, il ruolo storico delle élite, la loro motivazione a essere nella società, per il bene comune religioso, morale, politico e culturale dei popoli, ma anche – perché su questo non c'è molta chiarezza – il loro preciso significato. La disuguaglianza, allora, è un fattore di progresso e di felicità o un'«inimica vis» da distruggere? L'augusta voce di Pio XII e gli insegnamenti pure notevoli di Benedetto XVI sul tema, furono, a suo tempo (e non vediamo perché non lo abbiano a essere ancora) insegnamento sublime.

Dunque, uguaglianza degli uomini secondo natura, diseguaglianza universale secondo le at-

titudini, due termini simmetrici definiscono il tema: è certo che la disuguaglianza deve avere limiti, è pure certo che li deve avere anche l'uguaglianza; i limiti della disuguaglianza sono iscritti nella stessa natura umana: per il fatto di essere naturalmente intelligente e libero, l'uomo, tutti gli uomini, hanno una dignità comune che li fa re dell'Universo, per cui, da questo punto di vista, tutti gli uomini sono uguali, lo sono quanto al diritto alla vita, alla costituzione di una famiglia, quanto al diritto al frutto del proprio lavoro, a un salario sufficiente per fornire loro, così come ai loro cari, abitazione dignitosa e stabile, alimentazione sufficiente e sana, mezzi per garantire ai propri figli un'istruzione conveniente, e così via. Ma è anche vero che la stessa uguaglianza naturale e legittima suole essere il punto di partenza di disuguaglianze legittime, che sono, anch'esse, nell'ordine naturale delle cose, diversità naturali spesso accentuate anche dalle circostanze della vita, dal maggiore o minor impegno che l'uomo pone nel portarle a perfezione, e così via. Quanto a queste disuguaglianze, sono legittime? Sono conformi al bene comune?

"Se il progresso e la cosiddetta evoluzione costituiscono marce ascensionali, si possono realizzare solo con i sacrifici richiesti dalle ascensioni, sia nell'ordine dei beni spirituali che in quelli corporali". Così il De Oliveira, che ben completa il discorso con la similitudine della pasta e del lievito, per cui "immaginare che il lievito sia avversario della pasta perché si distingue da essa, perché avanza più rapidamente nella direzione dell'ascesa, perché eleva quello in cui opera, insomma, perché serve, in un certo senso, da propulsore e da stimolo, immaginare che la pasta soffra di vedersi in questo modo superata ed elevata, significa combattere il progresso, svigorire l'evoluzione, paralizzare la vita, imporre a tutti gli uomini il tormento della noia, dell'ozio, dell'inutilità". Queste riflessioni si appoggiano sull'insegnamento del Divino Maestro quando, per far capire agli uomini la missione preminente del clero nella Chiesa (ma potrebbe valere per ogni tipo di élite tradizionale conforme a natura), disse loro: «Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini. «Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli».

Pio XII è stato grande maestro di equilibrata socialità, specie in alcuni dei suoi noti radiomessaggi sui sommi postulati morali di un retto e sano ordinamento democratico, ove egli ricorda che *"Popolo e moltitudine amorfa o, come suol dirsi, "massa" sono due concetti diversi"*. Lo spirito del Vangelo porta alla collaborazione fra le classi armonicamente ordinate. Del resto, già Leone XIII ricordava la tradizione cristiana e l'insegnamento secondo cui: *"tutti gli uomini sono uguali in quanto, avendo tutti avuto in sorte la medesima natura, tutti sono chiamati alla medesima altissima dignità di figliuoli di Dio; avendo tutti lo stesso fine da conseguire, dovranno essere giudicati a norma della stessa legge, per riceverne premi o pene secondo che avranno meritato. Tuttavia l'ineguaglianza di diritti e di potestà proviene dall'Autore medesimo della natura, 'dal quale tutta la famiglia e in cielo e in terra prende il nome' (Ef 3,15)"*.

Catena di montaggio

(*Quod Apostolici Muneris* 1878; il discorso è da Leone XIII ben approfondito in *Humanum Genus* del 1884). Certo Pio XI nella *Quadragesimo Anno* (1931) non mancherà di bollare anche gli aspetti negativi di un capitalismo degenerante. Basandosi sull'eredità di Leone XIII, Pio XII offre poi una trattazione profonda dell'argomento nella sua enciclica inaugurale Summi Pontificatus, scritta nel 1939, mentre sull'Europa calavano le tenebre della seconda guerra mondiale: il Papa lamenta una crescente *"dimenticanza di quella legge di umana solidarietà e carità, che viene dettata e imposta sia dalla comunanza di origine e dall'uguaglianza della natura razionale in tutti gli uomini, a qualsiasi popolo appartengano, sia dal sacrificio di reden-*

zione offerto da Gesù Cristo sull'ara della croce al Padre suo celeste in favore dell'umanità peccatrice.[...] Il Papa prosegue applicando queste verità alle relazioni internazionali e all'appartenenza alla Chiesa, il cui insegnamento ci prospetta il fatto che gli esseri umani - uomini, donne e bambini, senza alcuna eccezione - sono uguali per quanto riguarda la natura umana - razionale e libera - che possiedono; per quanto riguarda la loro capacità inerente (ma non attualizzata) nei confronti della verità e della bontà morale; per quanto riguarda i diritti naturali di cui sono dotati, e i doveri a essi corrispondenti (così poi anche Giovanni XXIII, *Pacem in terris* 1963)[1].

«Ma cosa significa», chiede il Santo Padre Francesco, *«avere fame e sete di giustizia?»*. Qualcuno può subito pensare alla vendetta, ma per il Pontefice essa si porrebbe in radicale contrasto con la prima Beatitudine, quella della mitezza. *«Certamente le ingiustizie feriscono l'umanità; la società umana ha urgenza di equità, di verità e di giustizia sociale»*, ma il grido dell'uomo giunge fino a Dio. *«Nello stesso "discorso della montagna", poco più avanti, Gesù parla»* infatti *«di una giustizia più grande del diritto umano o della perfezione personale, dicendo: "Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli" (Mt 5,20)»*. È una giustizia, dice Francesco, che non si limita a soppesare le colpe di ciascuno, come nelle diatribe umane: *«nelle Scritture troviamo espressa una sete più profonda di quella fisica, che è un desiderio posto alla radice del nostro essere.* Un Salmo dice: *"O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco, di te ha sete l'anima mia, a te anela la mia carne, come terra deserta, arida, senz'acqua" (Sal 63,2)»*. Il Santo Padre cita anche sant'Agostino d'Ippona (354-430): *«ci hai fatti per te, Signore, e il nostro cuore non trova pace finché non riposa in te» (Le confessioni, 1,1.5)*[2]. Prezioso quanto ci insegna di Benedetto XVI nella *Caritas in Veritate* (2009) *"a non accettare la realtà attuale, perché conseguenza del peccato. Gli uomini non sono solo spettatori, possono e devono agire. In Caritas in Veritate, che è un'enciclica incentrata sulla globalizzazione, tutto quello che ha detto è cosa succede quando l'uomo perde i principi e i valori di riferimento"*[3].

Affidiamo allo studioso e scrittore cattolico Peter Kwasniewski una conclusione adeguata: *"Con argomenti presi dalla ragione naturale e dalla Sacra Scrittura, la Chiesa cattolica ha sempre sostenuto un "et et" dell'etica sociale: da un lato, afferma la giustizia della stratificazione sociale, vale a dire dell'ineguaglianza basata sulla virtù, sullo sforzo e sulla posizione; dall'altro, riconosce l'uguaglianza assoluta della natura umana e della vocazione battesimale del cristiano, che non ammette alcuna cancellazione o abrogazione. [...] È e rimarrà sempre vero il vecchio assioma: servire est regnare, servire è regnare"*. ◆

[1] Per San Paolo, come per gli altri testimoni del Nuovo Testamento, ci saranno sempre ricchi e poveri (cfr. Marco 14: 7; Rm 15:26; 2 Cor 8), quelli che hanno il potere e quelli che non lo hanno (cfr. Matt. 20:25; Rom. 13: 1–7; 1 Piet. 2:13), il famoso e lo sconosciuto, il colto e il grezzo. La domanda decisiva e - in un certo senso - l'unica domanda, è questa: dov'è il tuo cuore (cfr. Matt. 6:21)? Indubbiamente, più un uomo si volgerà verso il Signore, più si allontanerà dalle misure e dai pesi terreni, e penserà con la mente di Cristo (cfr. 1 Cor. 2:16; Rom. 8: 6–9, 12: 2; Filip. 2: 1–5). Quindi, sebbene il Cristianesimo non sia una forma di egualitarismo - non si tratta di una teoria astratta, ma di una vita di amicizia con Gesù - esso promuove però una radicale rivalutazione del rango e dei privilegi mondani, conducendo il discepolo sempre più a fondo nell'abnegazione totale del Re Crocifisso.

[2] L'Arcivescovo di Trieste Mons. Giampaolo Crepaldi, che è anche presidente dell'"Osservatorio Card. Van Thuân", ci ricorda come "l'impostazione cristocentrica dell'Evangelii Gaudium di Papa Francesco è molto importante anche per la Dottrina sociale della Chiesa che, come in molte occasioni aveva insegnato Giovanni Paolo II, è 'annuncio di Cristo nelle realtà temporali'".

[3] Così, a commento, il mio concittadino e amico E. GOTTI TEDESCHI, che di questa Enciclica ratzingeriana è stato il principale consulente ed estensore.

L'abbonamento annuale a Lasalliani in Italia è di € 8,00

***Servirsi del* C/c postale n. 52041001**

Per qualsiasi altra offerta, come sostenitori della rivista, anche con bonifico

Iban IT27A02008 05020000005215702

***Causale:* Lasalliani in Italia**

Fratel Giocondo Ronco (1889-1951)

Educatore, filosofo, musicista

Raffaele Norti, *Fsc*

Fratel Giocondo Ronco

Apostolo, filosofo, musicista, ecco in sintesi la poliedrica personalità di Fratel Giocondo Ronco, al secolo Giovanni Maria Ronco. Di lui hanno scritto Fratel Sebastiano Ferraris[1], Fratel Marco Paolantonio[2], A. Morgando[3], Fratel Leone Napione[4], Don Giovanni Barra...[5] si possono trovare nell'Archivio del Centro La Salle e nei Bollettini *"Vita Sociale"* del Collegio San Giuseppe di Torino.

Giovanni Maria Ronco nasce a Biella il 15 settembre 1889. Orfano di padre, a quattro anni è ospite dell'Ospizio del Vernato diretto dai Fratelli in quella città. A tredici entra nel *Piccolo Noviziato* di Grugliasco. Nel 1907 è maestro. Veste l'abito religioso nel settembre del 1908, assumendo il nome di Fratel Giocondo di Maria. A Grugliasco insegna nelle Elementari fino al 1913 quando è trasferito al Collegio San Giuseppe di Torino[6]. Allo scoppio della I Guerra mondiale è chiamato alle armi[7] prestando servizio militare, anche in prima linea, dal maggio del 1916 all'agosto del 1919. Coraggiosi alcuni interventi nel denunciare atteggiamenti poco corretti di "amici" commilitoni. Congedato, riprende l'insegnamento al San Giuseppe mentre frequenta l'Università statale laureandosi al Magistero in Filosofia e Pedagogia nel 1927 con una tesi su Sant'Agostino. È incaricato dell'insegnamento nella "Scuola Tecnica" (allora il livello di studi più elevato) del Collegio San Giuseppe di cui sarà Vicepreside fino al 1935. Dopo si dedicherà all'insegnamento nelle classi liceali. Nel 1929 fonda al San Giuseppe il *Circolo Contardo Ferrini*, federato alla Società della Gioventù Cattolica Italiana di cui diverrà, nel 1939, *Consultore regionale e nazionale*. Muore a Torino l'8 giugno 1951.

Fratel Giocondo fu per antonomasia l'insegnante di filosofia, tranne che per un paio d'anni a ridosso della laurea in cui insegnò anche lettere e storia. Una sola testimonianza di un suo Ex Allievo apre un primo spiraglio sulle caratteristiche del Fratello "filosofo". "*Ciò che mi spinge a parlare con gioia del mio maestro è più che un ricordo.* È un'impressione sempre viva che rinasce nel mio spirito ogni volta che il mio pensiero si ferma ai miei anni del liceo. *Che lezioni! Fratel Giocondo arrivava sovente indisposto, febbricitante, ma cinque minuti dopo si era sicuri di vederlo alzarsi all'improvviso e marciare energicamente sulla pedana della cattedra. La lezione continuava... Lezione? No, era una fantastica galoppata che andava dalla filosofia alla religione, dalla musica alla letteratura, all'arte, alle scienze, il tutto pensato spontaneamente con uno spirito ponderato, chiaro, ma soprattutto umano*"[8]. Fr. Giocondo prima di essere insegnante era filosofo. La sua ricerca era continua e non tanto nei libri, ma in se stesso, nel suo intimo. Sovente, leggiamo nelle *Notices*, "*egli ha l'aspetto accigliato e cammina solo e nervoso in cerca di luce. All'improvviso il suo volto s'illumina d'un bel sorriso: l'ha trovata*". Nelle sue lezioni Fratel Giocondo non procede per schemi aridi, sebbene abbia lasciato, scritti di suo pugno, innumerevoli schemi e appunti di notevole chiarezza grafica e didattica. E ancora: *"La sua filosofia abbraccia globalmente tutti i problemi della vita: è la vita stessa. Inutile*

[1] Sebastiano Ferraris, *Profilo di un educatore*, tradotto nelle *Notices nécrologiques* dell'Istituto, 1951, n. 231, pp. 118-133.
[2] Marco Paolantonio, *Fratel Giocondo Ronco*, 2011, Archivio Centro La Salle, Torino
[3] A. Morgando, sangiuseppino per 13 anni compresi i 5 del Liceo con Fratel Giocondo. Ne assimilò gli insegnamenti come membro dell'*A. C. Ferrini* e in seguito come *Presidente della Giunta Diocesana* di A. C. Torino.
[4] Leone Napione, Direttore, Postulatore, Assistente Generale per l'Italia del Superiore Generale, scrittore, conferenziere...
[5] Don Giovanni Barra (1914-1975, Servo di Dio dal 2004) ha scritto l'articolo *"Ricordando Fratel Giocondo"* nel 1961 su *"Il nostro tempo"* (dal 2014, fuso con *La Voce del Popolo*, è diventato *La Voce e il Tempo*).
[6] È l'anno in cui Fratel Albertino Berruti lascia il Collegio per sostituire a Venezia Don Lorenzo Perosi, chiamato alla Cappella Sistina di Roma. Ma il giovane Fratel Giocondo è ancora in fase di formazione sia per gli studi universitari che per la musica.
[7] Fino al Concordato del 1929 i religiosi in Italia erano tenuti al Servizio militare.
[8] Traduzione da *Notices nécrologiques*, op. cit.

Fratel Giocondo con P. Navone,[13]

voler imporre a questo professore di seguire passo passo i programmi ufficiali. Egli preferisce partire da Dio e arrivare al cristiano praticante, il tutto con il suo estremo rigore di razionalista. Egli mostra all'allievo come si riconoscono, al di là delle forme eleganti che cercano di camuffarle, le lacune e gli errori dei diversi sistemi filosofici e come si affrontano i problemi con calma e senso critico". E per finire questo aspetto, fra le tante pagine in cui Fratel Giocondo parla di filosofia e programmi a suo dire anche inadeguati per la confusione, da cui lo scetticismo, che sovente creano negli alunni, un giudizio presente in un curioso aneddoto: "*Il professore si presentava talvolta in classe con una barba lunga di due o tre giorni - cosa non disdicevole ai filosofi - ma le sue lezioni di barba non ne fecero mai crescere a nessuno, né ai Liceali né parlando ai giovani Fratelli*".

La sua profonda religiosità convinse i Superiori a nominarlo Vicedirettore del Collegio San Giuseppe e soprattutto Direttore più volte dei lunghi Ritiri di 20 e 30 giorni che precedevano la Professione Triennale e Perpetua dei giovani Fratelli.

Nell'articolo citato (nota 1) si parla addirittura di un gemellaggio "virtuale" tra Fratel Giocondo e Don Luigi Giussani, fondatore di *Comunione e Liberazione*. Entrambi avevano in comune la stessa concezione di un'autentica educazione cristiana.

Fratel Giocondo: "*Tu, come tanti tuoi compagni, sei buono per te, ma la tua bontà non si espande, non sente il bisogno di irradiare attorno raggi luminosi e caldi... è una bontà non cattolica, una lacuna della tua educazione...*"[9]

Don Giussani: "*Il cammino educativo è anche una capacità di compagnia o di condivisione: sentire dentro di sé il problema dell'altro nella sua concretezza...*"[10]

Fratel Giocondo passò presto dalle teorie alla pratica fondando al Collegio San Giuseppe il *Circolo di Azione Cattolica Contardo Ferrini*[11], associazione evolutasi diventando l'attuale fiorente "*Doposcuola di Quartiere Contardo Ferrini*"[11]. Non ebbe vita facile in Comunità per diversità di vedute e anche per la "splendida concorrenza" di un'altra Associazione giovanile: *l'Unione Catechisti*, fondata nel 1914 da Fratel Teodoreto Garberoglio (Venerabile dal 1990) che conobbe bene Fr. Giocondo per essergli stato confratello per 7 anni (1938-40 e dal 1946 al 1951).

La stima che i Superiori avevano di Fratel Giocondo li portò ad affidargli la direzione del "*Lasallianum*", un neonato corso estivo triennale a carattere formativo per giovani Fratelli alla cui fondazione lui pure aveva collaborato.

Venne chiamato ad occuparsi di Azione Cattolica nella Diocesi di Torino e come Consultore Regionale in Piemonte (in soli due mesi del 1938 numerosi incontri a Varallo, Torino,

Circolo di Azione Cattolica Contardo Ferrini

[9] Fr. Giocondo, *Ai miei giovani del Liceo. Tenue ricordo sgorgato dal cuore nella serena e fiduciosa visione del vostro avvenire...*, Torino Collegio San Giuseppe, 1933, riproposto come sottotitolo nell'edizione dell'aureo volume *Fa' questo e vivrai*, pp. 159 con successive tre edizioni.
[10] Luigi Giussani, *Il rischio educativo*, S.E.I., 1995, p. 93. Dall'aprile 2012 è *"Servo di Dio"* (*Nihil obstat* del Card. Angelo Scola).
[11] Contardo Ferrini, accademico e giurista, Milano 1859 - Verbania 1902, Beatificato da Pio XII nel 1947.

Biella, Ivrea, Condove, Roma, Pinerolo...). Dal 1932 fu al Centro Nazionale a Roma dove operò intensamente nella strutturazione delle tre grandi branchie dell'Azione Cattolica: *Aspiranti, Juniores, Seniores* avendo ben presente l'opera di Fratel Biagio, promotore ad inizio secolo dell'Azione cattolica in Italia. Fratel Giocondo definiva Fratel Biagio "*martire dell'A.C.*".

A dimostrazione del suo attivismo in senso apostolico, ecco un semplice elenco dei suoi principali scritti:

– Dal 1934 diversi *articoli su Rivista lasalliana*, ognuno di una decina di pagine. Ad esempio: "*Entificazione dei reali. Sintesi creativa in Dio e sintesi conoscitiva in noi*", "*L'Essere nel pensiero comune e nel pensiero filosofico*", "*Il Nono Congresso Nazionale di Filosofia*" (Padova 20-23 settembre 1934), "*Filosofia e Religione*", "*Insegnamento della Religione. L'assenso alla verità*".

– *122 quaderni, taccuini, cartelle* con tracce per conferenze e incontri (Archivio Centro La Salle).

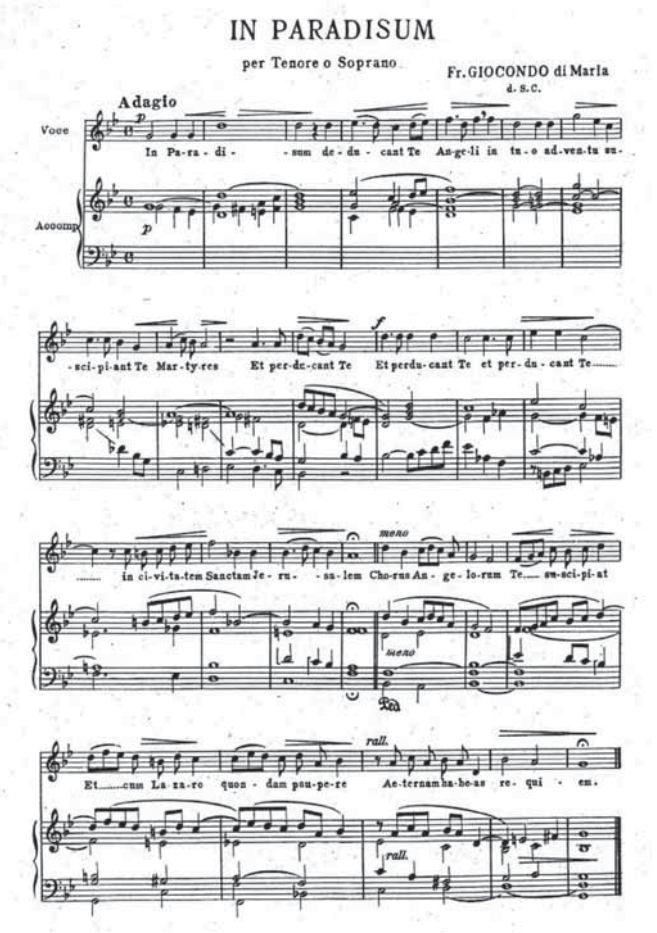
– *Preparazione interiore all'apostolato,* Edizioni Paoline, Milano, 1961, pp. 271. È la fusione, a opera dei Ferriniani, con altri scritti: *Apostolato, Riflessioni utili per un Ritiro spirituale... Testamento spirituale* con accenno al passaggio da un odio verso il Rosmini (a lui giovane mal presentato), a un amore sviscerato...

Fa' questo e vivrai, pp. 175. Lo scritto più noto e diffuso come già detto. Varie edizioni L.I.C.E. (pp. 204) Edizioni paoline (pp. 186), la più conosciuta, ad opera del gruppo C. Ferrini nel 1961....

Ed eccoci finalmente al terzo aspetto della vita di un Fratello le cui opere di scrittore e di musicista, sebbene un po' dimenticate, sono pur sempre di grande attualità.

Sull'arte e il valore di Fr. Giocondo come musicista e compositore, tante le testimonianze, a partire da due giudizi di uomini illustri. Il grande maestro Arturo Toscanini all'esecuzione dell'Oratorio "*Christus Rex*", di cui più avanti, disse a un Fratello Superiore: "*In quel giovanotto vedo più d'un Perosi. Perché non lo fate studiare?*". E il maestro Alfano si dichiarò disposto a rinunziare a tutta la musica composta nella sua nobile carriera pur d'aver il vanto d'una delle melodie uscite dal cuore di Fratel Giocondo.

In un lungo manoscritto del 22 novembre 1953, festa di Santa Cecilia, e a due anni dalla morte, il Fratello Ernesto Moretti, quasi coetaneo di Fratel Giocondo, scrive: "*Fratel Giocondo è nato musico. La sua anima sensibilissima vibrava per tutto ciò che è armonia di suoni, elevazione con l'arte musicale a Dio, sentimento d'amor patrio e d'amor familiare. Bisognava vederlo con che amore, con che gusto suonava l'organo, dirigeva esecuzioni musicali, componeva le sue opere di musica ben sentita e pratica*". Oltre ai canti e mottetti per le varie festività liturgiche, Fratel Giocondo si è rivelato artista-compositore nell'Oratorio "*Christus Rex*", definito da Fratel Ernesto "*Melodramma musicale didascalico*" perché insegna la vita di Gesù Cristo, tutta la sua opera redentrice e l'opera da lui stabilita sulla Terra: la Chiesa, le sue lotte, le sue vittorie e l'ultimo suo trionfo alla fine del mondo. È un catechismo in musica. E giustamente il Cardinale di Torino Giuseppe Gamba, che assistette con altri quattro Vescovi del Piemonte alla grandiosa esecuzione di "*Christus Rex*" al Collegio San Giuseppe il Martedì Santo del 1927, ebbe a dire: "*Vorrei che questa meravigliosa esecuzione fosse ripetuta parecchie volte, anzi mi augurerei che venisse eseguita nei massimi teatri della città, per dare a tutti una grandiosa idea della Vita e del Trionfo di Cristo Re*".



Partitura di *In Paradisum*

Altre composizioni di Fratel Giocondo: *Cantata in onore di San G. B.de La Salle*, *In Paradisum per Tenore o Soprano*. Molto eseguiti dai Fratelli i canti: *Salve Joseph, Qual dolce pensiero* (per le prime Comunioni), *Un giorno sui colli di Bethlem* (Natale), *Deus tuorum militum, Domine non sum dignus, Un bel canto* (a San G. B. de La Salle). "*Le creazioni di Fratel Giocondo*, aggiunge Fratel Sebastiano, *sono sempre facili, orecchiabili, s'attaccano subito alle fibre più recondite, suscitano ondate di com-*

mozione. La sua musica era canto di anima, non sapeva di nessun trucco tecnico, sgorgava spontanea da non nascoste sorgenti dello spirito come una polla d'acqua sorgiva. Se ebbe un rammarico fu di non aver potuto frequentare il Conservatorio...". Ma secondo altri non fu un male perché i canoni d'arte nelle loro ferree esigenze avrebbero forse inaridito in lui la vena spontanea della melodia. All'organo si sentiva infatti come la sua anima cantasse. Finita la funzione e tornato alla realtà dal quasi rapimento estatico non ricordava le sue improvvisazioni e si stupiva dello stupore altrui.

Ma Fratel Giocondo fu anche tecnico musicale. Nel profilo delineato da Fratel Marco Paolantonio viene riportata la seguente notizia: "*Quando l'11 novembre del 1948 il M° Surbone del Conservatorio di Torino inaugurò nella parrocchia torinese Santa Rita da Cascia l'organo costruito dalla Ditta Vegezzi-Bossi di Cestallo, azionò tasti e tastiere di uno strumento con 2300 canne progettato da Fratel Giocondo*"[12].

Un giudizio conclusivo del grande Fratel Leone Napione, per ben 20 anni in comunità con Fratel Giocondo: "*Fu musicista dalla vena melodica fluida e spontanea, quasi sempre per via d'improvvisazione. C'era una funzione in vista, il ricevimento ufficiale di un Superiore maggiore, una celebrazione religiosa? Fr. Giocondo veniva fuori, d'ordinario all'ultimo momento, col suo pezzo, di gusto sempre eletto, originale... Le "cantate" che preparò per le solenni premiazioni del Collegio furono tutte di oggetto sacro, sul tipo dell'Oratorio. Il che proclama a chiare note come in Fratel Giocondo la religiosità del fratello dominasse completamente l'artista, così da non lasciarlo mai uscire dall'orto concluso della musica sacra, diventata per lui un'altra forma d'apostolato*".

[12] M. e C. Paolino, *Il Santuario dedicato a Santa Rita in Torino*, Tip. Scaravaglio, Torino 1998, p. 41.
[13] Padre Gabriele Navone, sj. Affiliato il 21 dicembre 1963. Dal 1935 Direttore spirituale e confessore negli Istituti dei Fratelli a Grugliasco (Scolastici e Aspiranti Maggiori) e Torino. Per molti anni Cappellano dell'Istituto Arti e Mestieri a Torino e predicatore negli Esercizi spirituali dei Fratelli.

SESTANTE

Il fascino seducente del complotto

Sarà forse per il proliferare della letteratura noir, del poliziesco, delle spy story, dei criminali seriali e degli ispettori di polizia altrettanto seriali, sarà per quel bisogno di curiosità morbosa di tutto ciò che riguarda gli aspetti misteriosi di una storia, dando l'impressione che le vicende semplici con finale *"e vissero felici e contenti"* o con una linearità naturale e positiva degli avvenimenti siano da considerare troppo ingenue e roba per bambini, tant'è che la nostra società sembrerebbe che abbia bisogno di storie sempre più contorte con colpi di scena inimmaginabili, con trame, cospirazioni, complotti, tradimenti, psicologie complicate o addirittura malate. Un semplice fatto di cronaca, rosa o nera, dà l'abbrivio a tutta una serie di indagini per sottolineare scandali, tresche, scheletri negli armadi, interessi privati e di partito, alleanze, congiure, macchinazioni. La mentalità complottista, sembra una delle forme culturali più diffuse e di moda nella nostra società.
Muore un Papa per infarto e si grida all'avvelenamento. La fantasia vi costruisce intrighi curiali e internazionali, interessi politici ed economici, l'operato di sette o società segrete intenzionate a imporre il loro dominio sul mondo. Tutto ciò è generato, probabilmente, dal piacere mitomane di far rivivere situazioni di un lontano passato quando, in alcune corti d'oriente e d'occidente, certe congiure erano all'ordine del giorno. E va da sé che dietro a ogni storia si cerca sempre un colpevole o un cospiratore. E quando non è così facile individuarlo, si ricorre all'espressione *un altro dei tanti misteri italiani insoluti*. In recenti sondaggi, risulta per esempio che molti sono convinti che i politici il più delle volte nascondano le vere motivazioni delle loro decisioni e tante cose che accadono nel mondo non siano fatti conoscere di proposito. Tante altre persone credono che ci siano delle organizzazioni segrete che esercitano un'importante influenza sulle decisioni politiche. Una buona percentuale degli italiani ha la certezza che la diffusione del Covid sia legata alla diffusione del 5G, cioè della *quinta generazione della telefonia mobile*, e che i vaccini siano una manovra di arricchimento delle case farmaceutiche, mentre altri sono sicuri che i dati sull'efficacia dei vaccini siano stati falsificati. Ma a questa ordinaria tendenza, c'è da aggiungere che normalmente è l'incertezza e l'ignoranza a favorire la crescita e la diffusione di tante false credenze, anche perché le teorie complottiste risultano in genere delle ipotesi molto più credibili e seducono di più la gente dei dati della ricerca reale, anche quando dovessero risultare a breve termine delle autentiche bufale.

The Dreamer

Fratel Marie-Victorin Kirouac e la passione per le piante

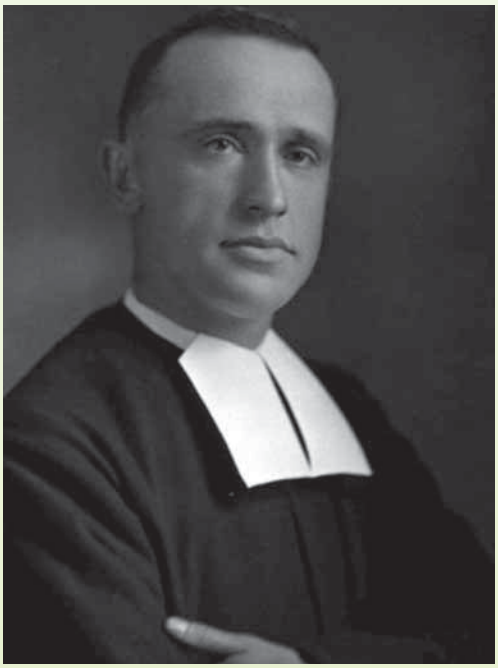
Le vacanze non vogliono dire solo mare e montagna, ma anche visite culturali, esplorazioni e scoperte di angoli nascosti e meravigliosi. E di angoli poco conosciuti ce ne sono a migliaia, così come moltissimi sono anche i luoghi che meritano una visita almeno una volta nella vita. Fra di essi c'è il giardino botanico di Montréal, Québec, Canada. Chi l'ha già visitato racconta di un luogo fiabesco, in cui natura e surreale si fondono per dar vita a sculture arboree meravigliose, che sembrano provenire direttamente dalle favole. Questo *Jardin* è il terzo al mondo per estensione, dopo i *Kew Gardens* di Londra e il *Botanischer Garten* di Berlino. Contiene più di 20.000 varietà di piante disposte su 75 ettari, con 10 serre espositive, un *Arboretum*, un *Insectarium* e una ventina di giardini tematici, che riproducono profumi e colori di tutto il mondo. Tra l'altro è uno dei pochi giardini botanici a cui è stato dato un nome: "*Jardin botanique Marie-Victorin*", dal personaggio che lo ha ideato, tanto che all'ingresso del *Jardin*, il visitatore è accolto da una statua monumentale di Marie-Victorin, anzi di Fratel Marie-Victorin, un Fratello delle Scuole Cristiane, vissuto tra il 1885 e il1944.

Conrad Kirouac, questo il suo nome di famiglia, nacque a Kingsley Falls (Nicolet) nel 1885. Frequentò due scuole dei Fratelli, prima quella parrocchiale del SS.mo

Monumento a Fratel Marie-Victorin

Salvatore per le classi elementari e poi l'Académie La Salle per quelle superiori, distinguendosi per le sue vivaci doti intellettuali. L'esempio e l'influenza di un Fratello suo insegnante furono determinanti per la sua scelta di vita. Nel suo *"Diario intimo"* così scrive a questo proposito: *"Il buon Maestro (Gesù) mise sul mio cammino un uomo che ha lasciato il suo autografo nel mio cuore, come in quello di tanti altri. L'amicizia, l'esempio di Fratel Neil mi hanno attratto, la convinzione è venuta dopo, e ancora dopo la forza e il sacrificio per rimanere..."*.

A 17 anni entrava nel Noviziato dei Fratelli e tre anni dopo iniziava il suo apostolato nella piccola scuola di Saint-Jérôme. Nel frattempo disturbi fisici cominciarono a tormentarlo, per cui fu costretto a continuare gli studi personali in modo disorganico. La seria emorragia polmonare che lo aveva colpito da ragazzo, lo obbligava per lungo tempo al riposo e solo l'aria aperta e la campagna riuscivano a ritemprare le sue forze. La malattia giocò indirettamente un grande ruolo nell'orientare la sua carriera di ricercatore. La gracile costituzione "*uno spirito forte in un involucro debole*", dirà un suo biografo, non impedì al suo intraprendente ingegno di dispiegarsi con tutta la sua forza e originalità. Nacque da qui l'amore per le piante, che diventò passione per la botanica e curiosità scientifica che lo trasformarono in partigiano dello studio "sul terreno", come diceva lui stesso. Più tardi, quando ormai sarà famoso e potrà esporre le sue idee con l'autorità del maestro, diventerà fautore di quella che lui definì "É*cole de la Route*", cioè di un insegnamento vivo, che facesse leva sull'innata curiosità degli alunni e soprattutto che li portasse spesso fuori della scuola. Un seminario tenutosi nell'Università di Montréal divenne famoso proprio per questa sua provocazione. Egli giunse a dire: *"Arrivo a farvi una proposta che mi farà guadagnare immediatamente l'approvazione degli studenti e i loro applausi. Io propongo semplicemente di chiudere per un mese tutte queste scatole noiose che noi chiamiamo aule e che si iscrivano tutti alla École de la Route (Scuola all'aperto)"*.



Fratel Marie-Victorin

In realtà si trattava di un invito a partecipare a escursioni botaniche in luoghi diversi, illustrate direttamente da lui.

L'animo di Frère Marie-Victorin era grande come la sua patria: spirito chiaroveggente e ardito, realizzatore ed educatore impareggiabile, letterato e scienziato che giornali e riviste facevano a gara nel citare e lodare. Giunse a possedere una cultura generale invidiabile, tanto che avrebbe potuto insegnare con uguale originalità e successo qualsiasi materia. Nei primi anni di insegnamento eccelleva in letteratura, tanto che scrisse un dramma storico *Charles Le Moyne*, rappresentato con successo, poi *Peuple sans histoire*, e due novelle, *La Croix de Saint-Norbert* e *La Corvée des Hamel*, che raccolse successivamente in un volume a cui diede il titolo di *Récits Laurentiens*. Ad esso seguirono i *Croquis Laurentiens*.

Quando sembrava che fosse ormai consacrato alle Lettere, optò decisamente per le Scienze naturali, delle quali divenne un luminare nel vero senso della parola. Nel 1920 gli fu affidata una cattedra universitaria e per conto dell'Università di Montréal intraprese una serie di viaggi ed esplorò molte regioni del Québec allo scopo di aggiornare la flora della regione, trascurata da molto tempo. Il suo impegno scientifico fruttò la compilazione di un ponderoso volume dal titolo *Flore laurentienne*, edito nel 1935, che contiene tutte le specie indigene del Québec ed è ancora il manuale di riferimento in questo campo. La sua opera scientifica comprende anche *Flore d'Anticosti-Minganie* e tre volumi sulla *Flore de Cuba*, dove soggiornò per un lungo periodo.

Questa sua multiforme attività, se da una parte gli procurava la stima e il rispetto del mondo scientifico, dall'altra gli causava anche qualche incomprensione con i suoi confratelli e superiori. Il fatto di condurre una vita piuttosto indipendente, i viaggi e le ricerche "sul terreno" che lo portavano a indossare quasi sempre abiti civili, le retribuzioni in denaro che riceveva, davano spesso adito a critiche e mormorazioni nei suoi confronti. La sua franchezza di linguaggio faceva il resto. I contrasti che si creavano di tanto in tanto erano causa di grande pena per lui. In una lettera al suo Visitatore, infatti così scriveva, tra l'altro: *"Inutile dirLe quanto tutto ciò, dato il mio stato di salute, mi faccia soffrire...Io mi domando quanto potrò resistere a questa tensione..."*.

Frère Marie-Victorin sapeva molto bene che ogni insegnamento, modesto o importante e brillante che possa essere, dà al professore-apostolo il mezzo per portare le anime a Dio. Così nella sua azione non perdeva mai di vista Dio. Da quante pagine del suo "diario intimo" traspare questa sua preoccupazione! Un passo tra i tanti: *"Che faranno nella vita?* - scriveva al riguardo degli alunni finalisti che dovevano lasciare la scuola cattolica

Fratel Victorin nel suo studio

- *Conserveranno i sani ideali che hanno appreso? Avere come scopo della mia esistenza quello di strappare al male anime e destinarle al cielo, quale grande missione!"*.

Per gli alunni che uscivano al termine della scuola secondaria organizzò i cosiddetti "*Circoli scientifici*", nei quali si manteneva alto il fuoco sacro della cultura. Ebbe la soddisfazione di vedere due alunni del suo "Circolo" divenire sindaci rispettivamente di Montréal e di Longueuil. Nell'ambito di questi circoli organizzò i primi "ritiri chiusi", che vedevano uniti gli alunni terminali e i membri del circolo.

Annotiamo infine altre due realizzazioni da lui volute: l'uso delle diapositive nell'insegnamento, un mezzo pressoché sconosciuto a quell'epoca e di cui egli intuì la grande potenzialità. Per poter disporre di più ampio materiale in questo campo, stabilì contatti con i pochi centri che man mano si dotavano di questo mezzo e iniziò scambi molto fruttuosi. Divennero consuetudine a Longueuil le proiezioni domenicali. Essendoci molti collegiali nella scuola dei Fratelli, era anche un modo intelligente per far passare ore interessanti e istruttive in un giorno in cui le ore sembrano più lunghe del solito. Non faceva interrompere questa consuetudine nemmeno quando le impegnative lezioni universitarie o le escursioni scientifiche o trattenevano fuori sede. L'altra realizzazione che promosse in tutte le scuole fu la costituzione di biblioteche aggiornate, accessibili in ogni momento sia dagli alunni che da altre persone desiderose di approfondire le proprie conoscenze. Accolto nella *Société Géografique Royale du Canada* nel 1924, fu un brillante membro anche della *Association Canadienne-francaise pour l'Avancement des Sciences* (ACFAS) e in quella di *Histoire naturelle*. Nel 1932 la *Société botanique de France* gli assegnò il *Prix Gandoger Phanérogamie* e nel 1935 l'Académie des Sciences de Paris gli concesse il *Prix Coincy*.

Frère Marie-Victorin morì prematuramente nel 1944, in seguito a un malaugurato incidente automobilistico, mentre ritornava da una spedizione scientifica.

La sua notorietà è continuata anche dopo la morte. Nel 1977 il governo del Québec, riconoscendolo come *"padre del movimento scientifico del Canada francese"*, creò il *Prix Marie-Victorin*, destinato annualmente all'opera scientifica più importante. Nel 1981 le Poste emisero un francobollo commemorativo del nostro sapiente botanico. Per onorare il centenario della sua nascita nel 1985 gli fu intitolato un parco nella sua città natale. Più recentemente, dopo l'inserimento nella *Canadian Science and Engineering Hall of Fame*, compare nel film-commedia *Les fleurs oubliées* di André Forcier prodotto nel 2019. Il film non è gran cosa, ma lo cito soltanto perché, dopo 75 anni dalla morte, Frère Marie-Victorin viene ancora ricordato, in modo molto frivolo da un lato, ma significativo dall'altro. Il regista, dopo averne fatto un avventuriero, immagina che l'autore di *Flore laurentienne* e fondatore del Giardino Botanico di Montréal, torni dal cielo per condividere le preoccupazioni ecologiche di Albert Payette, un apicoltore ex agronomo, per trasmettergli il suo sapere al riguardo del pianeta in pericolo. A costui Frère Marie-Victorin dà il suo aiuto in una campagna che più attuale non potrebbe essere: contrastare una multinazionale che con i suoi tossici pesticidi avvelena la terra.

Locandina del film sulla vita di Fratel Victorin

Composizioni floreali del *Jardin botanique Marie-Victorin*

Rodolfo Cosimo Meoli, *Fsc*

Marco Camerini

NATALE, ancora Ermetismo e (autorevoli) dintorni...

Per certi versi affine, pur nella evidente diversità di esiti e poetiche, la parabola artistica degli autori che proponiamo quest'anno, esponenti prima di quell'Ermetismo che Bigongiari felicemente definì *"avanguardia non codificata"* (Quasimodo ne fu indiscusso mentore, Penna il meno colluso, comunque il più pronto a sottrarvisi per convinte, urgenti divergenze interiori ed espressive), attenti poi, non senza le ambiguità che ogni svolta radicale comporta, ad accogliere gli imperativi etici e contenutistici, prima che formali, del Neorealismo post-bellico.

Il Natale

Miei mirabili fumi, che correte sui tetti,
azzurri per l'inverno, senza dolore,
un sole fra le nubi annuncia sullo schermo
della terra che è nato, come allora, un uomo.

Miei mirabili fumi che sfumate pel cuore
il ricordo della terra, anche un altro ricordo
si nutre di dolore per salire al cielo:
penso alla fiamma, al ciocco che si spezza

per liberarla; nel cuore non una brezza
s'agita per alzarla come in lenta palude
dove il passo affonda dell'ebbro che vede,
è l'alta febbre, tra le canne il mare.

Piero Bigongiari

Piero Bigongiari
(Navacchio-Pisa 15 ottobre 1914 - Firenze 7 ottobre 1997)

Nella lirica la tendenza metafisica di un dettato poetico in cui l'anelito religioso viene scandito da toni allusivi sino all'oscurità traspare nell'annuncio, appena accennato, di un *sole,* che torna a rinascere "fra" e "per" gli uomini - al di là di connotazioni confessionali o festose - e nel conclusivo, criptico rimando ad una emblematica vicenda di doloroso smarrimento e febbricitante ebbrezza che cela l'attesa di un varco salvifico, mentre pure si intravedono toni e lessemi realistici che segneranno il percorso poetico di Bigongiari dopo gli anni '70: l'intimo riferimento a memorie personali scandito dal colloquiale possessivo *miei* in anafora, il pascoliano *ciocco*, l'arcaismo *pel*, il lento riemergere – complice la ricorrenza – di un passato ancestrale legato alla tenace memoria della propria terra e delle sue tradizioni.

Sandro Penna
(Perugia 12 giugno 1906 - Roma 21 gennaio 1977)

Luna di dicembre

Come è bella la luna di dicembre
che guarda calma tramontare l'anno.
Mentre i treni si affannano, si affannano
a quei fuochi stranissimi ella sorride.

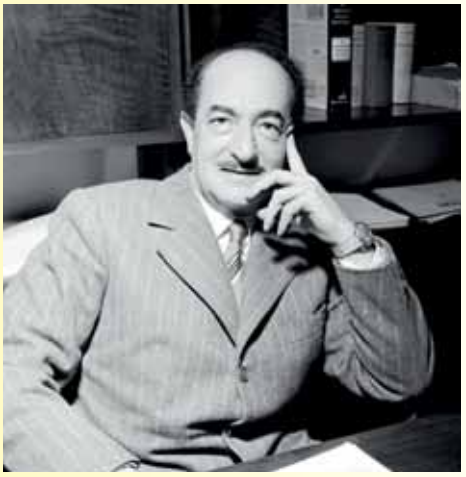
Sandro Penna

La straniata, disarmante semplicità del componimento, che rasenta i ritmi della filastrocca, è confermata dallo stupito, fanciullesco incipit e dall'anadiplosi di *affannano*, fugace, sobrio accenno all'inquietudine del vivere. Non si può escludere che, in arcatura debole, i *fuochi stranissimi* siano la meta dei treni, ma è preferibile immaginare (del resto l'anastrofe è frequente in Penna, tanto quanto in Saba) costituiscano – nella loro eccentrica, rutilante brillantezza legata ai riti della solennità – i destinatari del dolce, disincantato sorriso della luna il cui sguardo scandisce, pacato e a suo modo rassicurante, la conclusione dimessa di un anno senza storia.

Natale

Natale. Guardo il presepe scolpito,
dove sono i pastori appena giunti
alla povera stalla di Betlemme.
Anche i Re Magi nelle lunghe vesti
salutano il potente Re del mondo.
Pace nella finzione e nel silenzio
delle figure di legno: ecco i vecchi
del villaggio e la stella che risplende,
e l'asinello di colore azzurro.
Pace nel cuore di Cristo in eterno;
ma non v'è pace nel cuore dell'uomo.
Anche con Cristo e sono venti secoli
il fratello si scaglia sul fratello.
Ma c'è chi ascolta il pianto del bambino
che morirà poi in croce fra due ladri?

Salvatore Quasimodo



Salvatore Quasimodo
(Modica 20 agosto 1901 - Napoli 14 giugno 1968)

Nel componimento di Quasimodo l'aspetto liturgico dell'evento emerge con assoluta evidenza rispetto ai precedenti per il categorico enunciato nominale collocato all'inizio del primo verso - di fatto un emistichio, concluso com'è dal punto - e la minuziosa descrizione dell'iconico Presepe che occupa la prima metà del testo, con cadenze simili - ma più convenzionali e meno efficaci - a quelle della splendida lirica di Elio Pecora proposta in un recente "Natale dei poeti". Il termine *finzione*, felicemente polisemico (denota la riproduzione artistica della Natività e, insieme, l'ipocrisia nei rapporti di solidarietà fra gli uomini) accostato alla locuzione *pace*, ripresa anaforicamente ai vv. 11 e 12, condensano la riflessione tematica di fondo: l'insopprimibile, radicata pulsione fratricida e violenta dell'umanità che nessuna epifania ultraterrena di palingenesi riesce a sottomettere, suggestione cara al poeta trasmessa con accenti desolati che culminano nella disillusa domanda retorica conclusiva ed evidenti rimandi ad altre sue poesie. L'immagine del *fratello che si scaglia sul fratello* - insieme all'immutabilità storicamente ciclica della sopraffazione - rinviano a *"Uomo del mio tempo"* (il verso 11 è ripreso quasi letteralmente), mentre l'emblema della croce ricorda il bellissimo verso 7 di *"Alle fronde dei salici"*, percorso da ben altra tensione emotiva e stilistica. ◆

Claudio Mattia Serafin

L'arte della divulgazione. Raccontare una storia

Come è difficile (ma in fondo stimolante) distinguere le tante forme di narrazione dell'oggi.

In un mondo multimediale e rapido, forse anche sovraccarico, è possibile recepire ogni giorno un elevato numero di dati, di informazioni, di percezioni sensoriali, magari soltanto a livello inconscio. Dalle conversazioni con gli amici e familiari, fino al lavoro quotidiano, nelle più disparate professioni, come ovvio si tende sempre a rielaborare quanto individualmente recepito. Chi si incaricherà poi di ricostruire tutta questa grande trama, a tratti sfilacciata, altre volte compatta e appassionante? È questo il cruccio di chi ha fatto della narrazione lo scopo della sua vita: dall'insegnante al giornalista, dal politico allo scrittore, fino ad arrivare a tutti gli artisti e ai creativi.

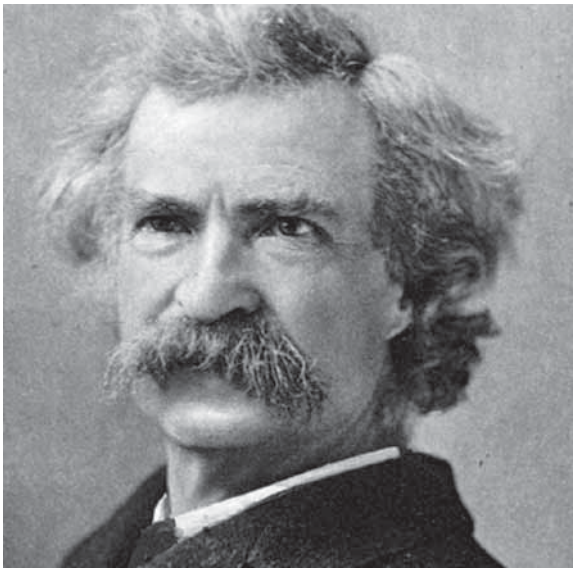
Anzitutto la domanda che non sempre si fa colui che racconta è: "*Per chi sto parlando? Qual è il mio pubblico?*". Questo è, per risalire alle nostre nobili origini, il quesito che gli aedi della classicità si ponevano.

Quando si narra qualcosa, e al contempo si ascolta, ci sono forme di coinvolgimento che saranno sempre e comunque efficaci, trascinanti. È il classico contesto del racconto notturno intorno al fuoco: i partecipanti ascoltano rapiti l'oratore, volendo sapere come va a finire la storia. Il lettore e l'ascoltatore sono giudici terribili. Se non gradiscono, sono pronti a tagliare la testa al narratore, proprio come il Sultano con la sua Sherazade: se infatti il sovrano si annoia, egli decapita il narratore, mentre se si conquista la sua attenzione si ha in pugno il suo animo (cfr. i primi racconti de "*Le mille e una notte*", Einaudi, 2017). Ora il problema principale rimane quello del metodo (come sempre, del resto): la narrazione è un flusso unico, ma è chiaro che vi è un limite anche alla libertà di tono e di forma. La forma della saggistica (nei paesi anglofoni è denominata "*non-fiction*") si esplica di fatto nella biografia, nell'autobiografia, nel saggio, nella trattazione di attualità, nel *pamphlet*, nel manifesto breve o più lungo. In sintesi, si tratta di un documento: una traccia ufficiale di un messaggio ampio, un richiamo più o meno tenue a ulteriori dati, immagazzinati altrove. Quando poi la voce a esprimerlo è giovane e veemente, il risultato ha sempre una sua particolare dirompenza; quando

l'autore è affermato, con una lunga carriera alle spalle, il pubblico attende spasmodicamente il suo "verdetto", la sua pronuncia sui temi più interessanti e attuali. Su un piano politologico si può affermare l'attuale mancanza di una voce generazionale intermedia, in grado di affermare cose forti, importanti o coraggiose. Ad avviso di chi scrive, il motivo è anche da ricondurre a una sempre meno chiara distinzione tra sfera privata e sfera pubblica: se è vero infatti che all'aspetto interiorizzato, psicologico, ci si avvicina sempre con particolare cautela, con riferimento a quello collettivo e politico, geo-globale, ci si sente sempre a proprio agio nel dire quel che si vuole, nel pronunciarsi più o meno liberamente, con cognizione di causa oppure anche sprovvisti delle più elementari nozioni. Perché? Se è vero che i meandri della mente umana possono risultare insidiosi da visitare, è anche vero che nella letteratura specialistica in materia (ci si riferisce qui alle seguenti discipline: psicologia, psicoterapia, psichiatria, finanche il controverso auto-aiuto, ora molto in voga proprio perché nel bene e nel male ha saputo raggiungere vaste fasce di pubblico) la resa è cupa, in quanto essa tratta soltanto gli aspetti patologici. Sì, la psiche può manifestare aspetti contorti, contraddittori, ma essa è anche l'inesauribile fonte del talento e della speranza, espressione sconosciuta alle altre forze naturali di questo mondo. Per questa ragione, il fattore dell'interiorità va utilizzato, ma con cautela, va dosato attentamente: è come il proverbiale sale nella minestra! Uno spaccato dei sentimenti umani e un'apertura alle emozioni sono fondamentali per donare umanità a qualsiasi narrazione; al contempo rendere dominanti i capricci umani può guastare l'equilibrio del narrare, che come noto è dato anche da una componente più oggettivista, storica, neutrale. Come al solito, è anche una questione di equilibrio.

Nel suo resoconto di vita (*Autobiografia*, Garzanti, tra le tante edizioni italiane), Mark Twain afferma con la consueta, autorevole ironia: "*Finalmente imbroccai il modo giusto di scrivere un'autobiografia: cominciate con nessun periodo particolare della vostra vita; errate liberamente attraverso la vostra vita; parlate solo di ciò che vi interessa al momento; lasciatelo cadere nel momento in cui il suo interesse minaccia di svanire e indirizzate il vostro discorso verso il nuovo più interessante argomento che nel frattempo vi si è insinuato nella mente. Inoltre fate in modo che la narrazione sia la combinazione di un diario e di un'autobiografia. In tal modo avrete il vivido presente a contrastare con le memorie di cose analoghe del passato; questa specie di contrasti ha un fascino proprio*".

Il metodo che segue Twain, anche nell'esposizione concreta dei fatti, è quello della giustapposizione, della narrazione non consequenziale, che tuttavia in base al principio del contrario[1] riafferma se stessa e si rende perfettamente logica, perché proprio questo è il classico susseguirsi di eventi e pensieri tipico del flusso di coscienza ("*stream of consciousness*"), tecnica lette-



Mark Twain

[1] *"Le verità sono illusioni di cui si è dimenticata la natura illusoria, sono metafore che sono logorate e hanno perduto ogni forza sensibile, sono monete la cui immaginazione si è consumata e che vengono prese in considerazione soltanto come metallo, non più come monete"*, Friedrich Nietzsche, Adelphi 2015.

raria in realtà esistente da sempre, ma posta in particolare evidenza dai grandi autori della modernità, quali James Joyce, Stefan Zweig, Søren Kierkegaard (con *La malattia mortale*, SE, 2016) lo stesso Carl Gustav Jung spintosi alle forme più ardite di speculazione nell'ultima parte della sua vita (*Sette sermoni ai morti*, EC, 2020). Il narrare come campo di approfondimento è diventato oggetto di narrazione a sua volta: a ben vedere, innumerevoli sono gli autori (specialmente quelli tenuti in attenzione dalla critica) che tentano di spiegare il funzionamento della propria fucina artistica o scientifica, da Ian McEwan a Philip Roth, fino a Mordecai Richler (il quale ha visitato più volte l'Italia) e Jonathan Franzen. Anche nel campo della narrativa fantastica, molto amata dai giovani e dagli adolescenti, funziona così: J.R.R. Tolkien, C.S. Lewis (peraltro amici), Ursula K. Le Guin o il più attuale Neil Gaiman hanno posto pregevoli coni di luce sul proprio metodo, sul proprio *legendarium* (ovverosia la propria mitologia). In specie Tolkien ha affermato che i suoi mondi possono essere situati in piani secondari dell'immaginazione (ovverosia non sono ambientati nel mondo reale): altre volte, invece, lo stesso autore ha ipotizzato che la sua Terra di Mezzo sia *de facto* il continente europeo come lo si potrebbe immaginare seimila o settemila anni fa.

Locandina del film "Il Signore degli Anelli"

A ogni modo, l'utilizzo estremo della speculazione narrativa è a suo avviso non "*la fuga del disertore*", ma "*l'evasione del prigioniero*" da un mondo - carcere che spesso delude le menti delicate, creative, dotate di particolare intelligenza (ipersensibili?).

E in realtà Tolkien era davvero un uomo integro, oggi si direbbe di altri tempi, testimone degli orrori della Prima guerra mondiale, legato da un amore profondo alla moglie Edith e ai figli, proprio come alla sua opera (*Lo Hobbit*, *Il Signore degli Anelli*, editi in Italia da Bompiani, le sue memorie: *Lettere*). E non solo: anche sul grande schermo molti film di chiara impronta autoriale spiegano l'artigianato della narrazione, oppure la purezza dei sentimenti messi su carta. Un esempio è dato dal film francese *Nella casa* (2013), in cui un professore liceale di lettere (interpretato da Fabrice Luchini, attore di formazione teatrale) rimane colpito dalla maestria letteraria di uno dei suoi alunni, potenzialmente in grado di diventare uno scrittore. Il ragazzo si sta ispirando alle vicende borghesi che si verificano in una "casa" (quella del titolo, appunto), all'interno della quale ambienta alcune vicende di carattere familiare e psicologico. Si potrebbe dunque concludere che il miglior modo per narrare qualcosa è anzitutto scoprire l'essenza del racconto, il suo funzionamento; e per capire quest'ultimo aspetto, bisogna fare attenzione a non rompere l'oggetto, per via dell'eccessiva curiosità. Ma a lettori e scrittori la scelta, ovviamente.

SOSTIENI LA BUONA STAMPA

SCEGLI **LASALLIANI IN ITALIA**
ABBONATI SUBITO con soli 8,00 euro.
LASALLIANI IN ITALIA è un trimestrale
di attualità lasalliana e di cultura religiosa.
Stimola la riflessione e favorisce la conoscenza
di san Giovanni Battista de La Salle,
patrono universale di tutti gli insegnanti e gli educatori.

KENYA

Apertura della scuola La Salle Homa Bay

La Salle School Homa Bay ha aperto le sue porte il 27 luglio 2021. Il viaggio verso il raggiungimento di questo obiettivo è iniziato quando l'allora vescovo, Philip Anyolo ha invitato i Fratelli delle Scuole Cristiane a prendere in consegna la scuola secondaria St. Martha Secondary School. Il Vescovo Anyolo da allora è stato designato Arcivescovo della Diocesi di Kisumu; attualmente abbiamo un nuovo Vescovo, Michael Odiwa.

Ci sono voluti circa due anni per preparare tutta la documentazione richiesta e le carte necessarie prima che i Fratelli potessero giungere ufficialmente a Homa Bay per iniziare il progetto di ristrutturazione della scuola secondaria di Santa Marta e trasformarla nella scuola La Salle di Homa Bay. La scuola è ora completamente di proprietà dei Fratelli delle Scuole Cristiane.

Attualmente la scuola ha ammesso 39 studenti che si dividono tra le classi baby, Pre-Primary 1 (PP1), Pre-primary 2 (PP2), primo grado e secondo grado. Le ammissioni sono ancora in corso e speriamo che entro la fine di quest'anno accademico la scuola abbia un crescente numero di iscritti.

Finora, la gente ha accolto molto bene la scuola e il nuovo vescovo è contento dello sviluppo. Si trova nel cuore della città di Homa Bay, di fronte all'ospedale di St. Paul, accanto alla chiesa cattedrale. La maggior parte della popolazione, servita dalla scuola, proviene dalla città, che è il quartier generale della contea. È una delle città rurali-urbane in rapido sviluppo lungo le rive del lago Vittoria. Homa Bay è una delle sei contee che confinano con il lago Vittoria a ovest del Kenya.

Per il successo della scuola *La Salle di Homa Bay*, è necessario riconoscere un particolare merito al Visitatore Fratel Ghebreyesus Habte per il suo incessante sostegno sia nello sviluppo del lavoro cartaceo che nelle approvazioni dei progetti per raccogliere fondi per la ristrutturazione, ma anche all'Equipe di Solidarietà di Roma guidata da Fratel Amilcare e ai membri dello Staff di Solidarietà, Serena e Angela, che hanno lavorato instancabilmente per realizzare questo sogno, all'équipe del Kenya guidata dal Coordinatore del Settore Fratel Oscar Okoth e a tutto il Consiglio del Settore, così come ai Fratelli del Kenya per il loro sostegno morale.

Estate 2021: centoventi volontari

Centoventi: potrebbe essere un numero biblico, invece è solamente il numero dei volontari che sono venuti a vivere almeno una settimana di solidarietà e immersione nella realtà di Scampia a CasArcobaleno; la loro provenienza era più varia: i gruppi lasalliani dal Lyceé La Rochefoucauld-La Salle di Parigi, volontari del SEMIL, di Proide Catalunya o una professoressa del Centro universitario di Madrid; a loro si sono aggiunte le parrocchie di Grugliasco, Parma e Peschiera Borromeo, un gruppo scout e il gruppo d'impegno verso i vulnerabili dalla diocesi di Pavia, i Saveriani di Tavernerio (Como), i seminaristi di Albano Laziale e per un'intensa giornata anche i Carmelitani Scalzi, Italia, Canada e Croazia, che si preparavano alla professione solenne.
Una grande varietà e ricchezza che si sono riversate come pioggia benefica in questa torrida estate sui bambini e sui giovani del nostro quartiere e del campo rom di Giugliano; una grazia sempre inattesa di possibilità di conoscenza e di relazioni, sogni giovanili condivisi tra i giochi, i laboratori e le danze estive, ma anche intenso ascolto del Vangelo e condivisione della presenza del Signore nell'incontro con l'altro che sempre è nostro salvatore.
Di questa estate 2021, abbiamo scelto di far parlare i sacerdoti che hanno accompagnato i gruppi e i seminaristi di Albano che hanno vissuto con noi in comunità per due settimane.

"I sedici giorni trascorsi a Scampia sono stati veramente impegnativi sia fisicamente che spiritualmente, ma a darci una carica speciale sono stati la preghiera quotidiana, i Fratelli e le Sorelle, gli educatori e i gli altri volontari ma anche e soprattutto i bambini. In questa carne ferita, in questa vita dura, in queste anime ottenebrate, abbiamo incontrato Dio. Qui a Scampia abbiamo incontrato l'Invisibile che si fa sempre novità per farci camminare verso strade belle e inedite" (Seminaristi di Albano).

"La sera, dopo una giornata di lavoro, nell'ora in cui quasi tutto tende a tacere, riunirsi intorno alla mensa per celebrare l'eucarestia; proclamare sul pane: «Questo è il mio corpo», il corpo dei ragazzi di Scampia; dire sul vino:

«Questo è il mio sangue», la sete di vita dei bambini Rom di Giuliano. La parola di Dio è l'occasione per passare al vaglio i pensieri e i sentimenti che bussano costantemente alla porta del cuore e non riescono a trovare espressione: «Sono sceso, ho veduto, ho sentito la miseria del mio popolo, la conosco da vicino e il suo grido è alle mie orecchie» (Es 3,8-9). Questo esercizio di va e vieni tra parola e vita e ciò che tiene in vita i missionari di Casa Arcobaleno e fa in modo che l'uomo di Dio sia trasformato in ciò che celebra e consuma, ciò che prega nelle lodi o nei vespri. Nel frattempo, Gesù cresce in lui e nella vita di un quartiere che è meno solo, più abitato, più amato, più perdonato, più guarito dalle ferite che si porta appresso" (p. Carlo, Missionario Saveriano).

"La cosa più bella che porto con me dopo questi giorni in territorio partenopeo è sicuramente l'aver toccato con mano la potenza dell'amore. Credo, infatti, che la forza piu` grande che abbiamo sperimentato non siano stati il potere e le trame della malavita o l'apparente assenza delle istituzioni, quanto piuttosto l'affetto e il bene che riversate sui bimbi e sui ragazzi. Ho visto persone amate, attese, accolte senza giudizio. Quante attenzioni e quanta pazienza al grest, quanta intuizione e passione nei progetti della vostra scuola (finalmente una scuola per i poveri!), quanta vicinanza e solidarietà con la gente rom. Più volte in quei giorni ho pensato che tutto questo amore sia un patrimonio incommensurabile capace di penetrare anche il cuore più indurito o sofferente, un patrimonio che in futuro porterà certamente frutto. La bellezza s'imprime non solo negli occhi, ma soprattutto nel cuore, e anche nel degrado continua, seppur sommessamente, a brillare" (Don Paolo, Parrocchia Sacro Cuore, Parma).
"Dopo le trasformazioni che abbiamo visto in questo ultimo periodo, possiamo dire che per noi avrà senso scendere a Scampia finché ci sarà questa presenza Lasalliana, oggi unica realtà che consente di interpretare, dare senso ai giorni trascorsi nel quartiere. La cifra specifica di saper accogliere e accompagnare è troppo importante ed è il grido che tanti giovani ci lanciano chiedendoci di percorrere e vivere con loro questi due verbi che sono il senso dell'esperienza; CasArcobaleno poi la viviamo proprio come il campo base, da cui si parte per la salita sulle cime spesso tempestose, e al quale si torna per ristorarsi, scaldarsi, trovare e ritrovare quel senso che a volte si può smarrire per intensità di emozioni e situazioni incontrate. Non ultimo, ma

LA STRISCETTA
di *Nerea*

a fondamento di tutto quanto sopra scritto (di getto, senza pensarci su troppo, e da scriverne ce ne sarebbe ancora molto) l'incontro con Gesù Risorto ma con le mani, i piedi e il costato ferito, è un dono davvero unico, che tiene aperto il cammino da, e verso Scampia" (Don Dario, Casa del Giovane, Pavia).

"Le giornate a "CasArcobaleno" sono state per me prete, giornate di sereno dopo un periodo veramente tempestoso che ci stiamo buttando lentamente alle spalle. "Io sono la via, la verità e la vita" (Gv 14,6) è la direzione che provo a dare al mio ministero e a "CasArcobaleno" ho sentito di poter ripercorrere una via di servizio che mettesse davvero l'altro al centro. Ho trovato un ambiente ma soprattutto una fraternità che ci ha fatto sentire da subito a casa. Ho trovato una famiglia innamorata della propria terra perché luogo in cui Dio si manifesta, capace di guardare oltre i problemi e le culture, come nel caso del campo rom. Ho trovato una famiglia consapevole di non essere padrona di ciò che ci circonda e per questo capace di condividere la memoria delle ferite, il servizio al presente, progetti per il futuro. Per me prete si è tradotto in gesti semplici, umili: due tiri a pallone, qualche chiacchierata, aiutare in casa. Per me prete è stato sentire che la parola come il ministero va incarnato non teorizzato. Per me è stata una settimana di Verità e di Vita. Ecco forse l'unico cosa che mi è mancata un pò è stato celebrare insieme l'Eucaristia, nostalgia rimossa dal fatto che sono tornato a celebrare la vita" (Don Simone, S. Carlo, Peschiera Borromeo, Milano).

PAKISTAN

Primi voti, presa d'abito e rinnovamento dei voti

Il 6 agosto 2021 ha avuto luogo la professione dei primi voti e la presa d'abito di tre Fratelli Novizi e dei Voti temporanei di altri sette giovani Fratelli.
Di anno in anno, in Pakistan, si è potuto registrare, grazie a Dio, un aumento del numero di Fratelli. Il Vescovo celebrante, Indrias Rehmat, ha affermato nella sua omelia che *"essere un religioso Fratello non è solo una professione, ma un servizio ai poveri"* in campo educativo.
Alla fine della Messa, i Fratelli neo-professi hanno avuto l'opportunità di esprimere i loro sentimenti e la loro gratitudine a tutti coloro che li hanno aiutati nel loro cammino di formazione.

MASSA
Scuola San Filippo Neri

Uva, cultura e solidarietà

Pigiare uva, produrre vino, venderlo per fini umanitari.È lo scopo ultimo del progetto *"Dall'uva al vino"* in programma alla scuola San Filippo Neri di Massa. In regime COVID non è stato possibile pigiare con i piedi i tre quintali di uva Sangiovese di Bolgheri donata alla scuola dai Fratelli Bongiorni alle bambine e ai bambini della scuola di viale Eugenio Chiesa. Il... lavoro è stato svolto con una pigiatrice a manovella che ha messo a dura prova bicipiti e tricipiti dei piccoli. Quindi il mosto è finito in una capiente botte e... vegliato amorevolmente per circa tre giorni.

Poi il momento più bello: la svinatura con gli alunni a versare il prezioso liquido nelle damigiane.
Quando gli enzimi avranno svolto il loro compito, a marzo, dopo successivi travasi, il vino sarà imbottigliato dagli alunni ed etichettato con il nome e il disegno vincitori di un concorso. Quindi la vendita a nonni e genitori, amici e conoscenti, i quali non saranno in grado di resistere all'acquisto il cui ricavato sarà parte dei 15.000 € richiesti dal Progetto lasalliano Energia pulita per il Kenya, installazione di un impianto di biogas.

MADAGASCAR

Rito d'ingresso di cinque postulanti al *San Miguel - Soavimbahoaka*

Venerdì 15 ottobre 2021, in Madagascar è stata celebrata la Messa ufficiale per nove postulanti. Cinque frequenteranno il primo anno e quattro il secondo, presso la comunità di San Miguel de Soavimbahoaka. Durante la celebrazione, il Visitatore Fratel Julien Ratsimbazafy ha consegnato un crocifisso a ciascun postulante del primo anno, come segno da parte del giovane della sua prima risposta alla chiamata di Dio nella Congregazione dei Fratelli delle Scuole Cristiane.
A onorare questo evento, c'è stata la presenza delle postulanti delle Suore Guadalupane de La Salle, accompagnate dalle loro due suore formatrici. Presenti anche l'animatore vocazionale del Distretto del Madagascar, alcuni Fratelli e tre consiglieri del Fratello Visitatore.
Dopo la Messa, si è consumato fraternamente un pasto con tutti gli invitati.

Libere considerazioni da una verde collina torinese

Centro La Salle: casa di riposo di insigni educatori emeriti.

Adalberto Valerani, *Fsc*

Chi ha studiato scienze naturali si è imbattuto certamente nel fenomeno del microclima, un'isola felice, in un più vasto territorio, che si sottrae alle sue regole meteorologiche. Vedi il paese di Pove(!), all'imbocco della ventosa Val Sugana, in cui prolifica l'ulivo al di là di qualsiasi più rosea previsione. La stessa impressione l'ho provata, trascorrendo alcuni giorni, in strada Santa Margherita 132, a Torino, dove vive una Comunità di persone ricche di capacità e di doti umane e spirituali, retta con formula intelligente e pacata da una illuminata diarchia, composta da un direttore perspicace, musicologo, ironico il giusto, (mai sarcastico o deprimente), che sa sorridere di se stesso, e da un amministratore competente e capace, dall'occhio clinico, sempre propositivo e incoraggiante. Detta diarchia sa realizzare e operare di comune accordo con il matriarcato del quarto piano a vantaggio delle persone ivi ricoverate.
È costituito da un gruppo di bianco vestito che dipende dalle infermiere-capo. Motivato, disponibile, capace di azioni anche difficili per ciascuno di noi, costituisce una vera e propria sicurezza per tutti, quando decide cure e diete importanti, o quando segue con pazienza quasi infinita lo svolgersi sempre uguale delle opere e dei giorni dei Fratelli. È coadiuvato dal gruppo lavanderia-stireria che ti consente di vivere nel lindore più desiderabile. Anche il personale di mensa lavora con senso di responsabilità, proponendo menu vari e gustosi, sale luminose, servizio ineccepibile su tavoli ben apparecchiati. D'altra parte, vi si siedono persone che hanno dato la loro vita alla scuola, che, se, possono, assicurano il loro aiuto ancora oggi, in meno pressanti impegni. Come giardinieri solerti al lavoro ogni mattina per lasciare puliti viali e piazzole, interessandosi ai fiori e alle piante; come chi si mette a disposizione come autista, per le varie visite mediche; come l'uomo dalle mani d'oro e dalla voce possente, pronto a dare consigli pratici, aiuti importanti, nei più svariati settori della casa, pagando di persona; come il" bibliotecario" al quale rivolgersi se vuoi degustare gli elisir di lunga vita tra i quali domina incontrastato il nocino; come pW - non è una pass-word- che sa che la parola di Dio è indigesta e sa somministrarla con misura e buon senso (le sue prediche non arrivano ai 6 minuti!); come il capo coro che sa intonare i salmi con voce suadente e invitante; come l'archivista tutto preso dal suo prezioso lavoro; come il personale addetto alla reception, attento e premuro...
Non sono riuscito a concludere la parola: un'immagine sempre più nitida aveva preso corpo dinanzi a me fino ad assumere le sembianze dello scrittore greco Plutarco che mi apostrofò in questi termini: "Tu hai letto invano alcune mie opere, là soprattutto dove sostengono che una biografia non può contenere solo lodi e applausi ma anche oneste critiche e osservazioni. Pensaci, per non essere come alcuni tuoi contemporanei che non hanno timore a essere veritieri, ma solo a metà". Ed era svanito "come, per acqua cupa, cosa grave"... Una marea di risposte mi si era affollata alla mente. Ricche di critiche costruttive e anche negative che sono, poi, quelle che fanno più letteratura.
Alla fine, mi sono risolto a mantenere lo scritto così com'era, conscio che quanto avevo scritto rispondeva a verità. E vada per le decine di volte in cui la mia critica orale o scritta o quella altrui non hanno avuto pietà per nessuno.

ITALIA

Le meraviglie nascoste di Roma
Una nicchia di arte: la *"Madonna Vallicelliana"*

Alessandra Petrignani

Passeggiando nel centro storico di Roma, tra tesori nascosti sparsi in ogni angolo di storia, la mia attenzione è stata attirata da un dipinto per così dire "motorizzato".
Si tratta di un'opera del pittore fiammingo Pieter Paul Rubens, "Angeli adoranti la Madonna Vallicelliana", un olio su tavola di ardesia risalente al 1608. Tale opera è collocata sull'altare centrale della Chiesa Nuova, a due passi da Piazza Navona e Campo de' Fiori, nel Rione Parione.
La particolarità di tale dipinto sta nel fatto che ospita al suo interno, proprio al centro della pala d'altare, un'icona ad affresco trecentesca raffigurante la "Madonna Vallicelliana", alla quale la chiesa è dedicata e che, originariamente, era collocata all'esterno di una "casa della stufa", o bagno pubblico.
Si narra che nel 1535 quest'immagine, dopo essere stata colpita con un sasso da un sacrilego, avesse iniziato a sanguinare e perciò fosse diventata oggetto di venerazione.
Nel 1574 l'affresco, proprio per essere protetto, fu staccato e conservato nella sagrestia, per poi tornare prima nella cappella destra e poi sinistra della Chiesa e, infine, nel 1608 sull'altare maggiore.
Ed è proprio intorno alla nicchia, dove l'icona è ospitata, che si colloca una serie concentrica di angeli e cherubini in adorazione di una "Madonna con bambino benedicente", dipinta su tavola di ardesia dal Rubens, con lo scopo di riprodurre e proteggere l'icona sacra sottostante, sollevabile per mezzo di un meccanismo di pulegge e corde, progettate dal Rubens stesso, che tuttora viene azionato dal sacerdote alla fine della messa del sabato sera, mostrandone la "magia".
Ciò che mi ha maggiormente colpita di questa particolare opera è, non tanto la sua indiscutibile raffinatezza, quanto il motivo del suo esistere: quello di preservare un'altrettanta preziosa e importante opera ancor più antica e significativa, tanto da permettere a ognuno di noi di poterla ammirare ancora oggi e, perché no, magari affidandole anche una preghiera.
Come insegnate lasalliana di una terza Primaria, ho presentato ai miei piccoli alunni questo tassello di storia dell'arte come una storia di magia: un dipinto che nasconde e protegge un altro dipinto. Inutile dire quanto tutto ciò sia stato oggetto di meraviglia mista a curiosità, il che mi ha fatto promettere loro che li avrei portati, tra le prossime uscite didattiche, a vedere dal vivo questa "Madonna Vallicelliana".
Fa parte di quelle curiosità di storia dell'arte, tanto care a Roma e alla sua bellezza, che merita di essere apprezzata tanto quanto vengono apprezzate tutte le meraviglie della Capitale.

Matematica, mon amour!

Alberto Castellani, *Fsc*

Si insegna e si impara la matematica solo se si ama.
Ciò che conta è alimentare il gusto della meraviglia.
La matematica e la logica sono nella realtà che ci circonda.
È necessario aprire gli occhi.

- Facoltà?
- Matematica pura, zio.
- Matematica pura?!
- Mi piace. Andavo a scuola per risolvere problemi, meno volentieri calcoli. Sono stato rimproverato per aver detto che eseguivamo troppe operazioni: troppa aritmetica e poca logica. Sono rimasto male quando ho chiesto "*perché un numero elevato alla 0 potenza dà 1?*" e mi è stato risposto di lasciar perdere perché non avrei capito.

Non pretendo di spiegarmi la passione di Ale per la matematica né ho la pretesa di balbettare sulla bellezza della matematica. Ma sono allergico a discorsi della serie *mio figlio non è tagliato per i numeri... non va d'accordo con la matematica... anch'io da piccola ero così.*

Mi affascina però trovare i modi per rimuovere questi che ritengo dei preconcetti, anche se non posso non pensare alla teoria delle forme d'intelligenze multiple di Gardner: linguistica, logico-matematica, musicale, corporeo-cinestetica, spaziale, interpersonale e intrapersonale.

A livello di scuola primaria, e non solo, credo esistano delle condizioni per accrescere l'empatia degli alunni per una materia per la quale anche papa Benedetto XVI incoraggiava i giovani a scoprirne la bellezza: "*Il grande Galileo ha detto che Dio ha scritto il libro della natura nella forma del linguaggio matematico. Lui era convinto che Dio ci ha donato due libri: quello della Sacra Scrittura e quello della natura. E il linguaggio della natura - questa era la sua convinzione - è la matematica*".

La prima di queste condizioni è creare un'atmosfera del *piacere di imparare*. La scuola non può essere un

luogo di sofferenza. Ci sono ancora bambini che si fanno venire di tutto prima di entrare a scuola: il vomito, il mal di pancia... Qui il... numero primo è il docente. Per Galimberti (*Il libro delle emozioni* - Feltrinelli) è necessario che i docenti *"dispongano di quella virtù che si chiama empatia, che non s'impara, perché la si possiede per natura. E chi non la possiede, per il suo bene e per quello degli alunni, non deve insegnare..."*.

Animiamo la classe in modalità giocosa. Calcolo mentale: prendiamo un mazzo di carte. Passiamo per i banchi chiedendo di sommare in successione il valore delle carte. Ugualmente, partiamo da 100, scaliamo il valore delle carte. Chi indovina guadagna la carta. Accendiamo la LIM: quanti giochi divertenti sui calcoli!

Al secondo posto metto *la capacità di osservare*. Saper osservare un quadro, un fenomeno, una tabella... non qualcosa di banale, ma di bello, articolato, anche difficile. Sapere andare oltre le apparenze, educare lo sguardo. Al mattino registrare in una tabella la temperatura esterna. Alla fine del mese leggere la tabella, lasciar scoprire i valori massimi e minimi, le varianti, le costanti, le differenze, la moda...

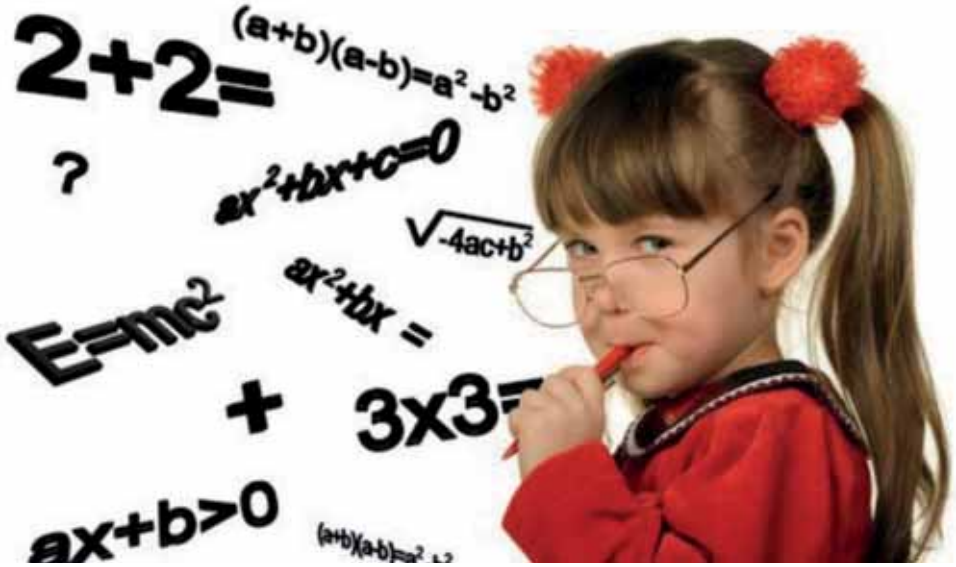
Al terzo posto colloco *il virus della curiosità*. Abitualmente a scuola si offrono prodotti finiti: *abbasso il 4 e fa 24, l'area del quadrato si trova, dividi per il denominatore e moltiplica per il numeratore* ... Questo modo di procedere può costituire la gioia di pochi, ma per i più sarà un estenuante esercizio di applicazione di un qualcosa di astratto. Newton, alla fine della sua vita, confessava: "*Non so come io possa apparire al mondo: a me sembra di essere stato soltanto un ragazzo che gioca sulla riva del mare, divertendomi di tanto in tanto nel trovare un ciottolo più liscio e una conchiglia più bella del solito, mentre il grande oceano della verità giaceva dinanzi a me interamente sconosciuto".* Scendiamo in cortile, giochiamo con le ombre degli oggetti. Un pino maestoso proietta la sua

ombra sul piazzale: confrontiamo l'albero con la sua impronta. Facciamo così con la porta di calcio, il tabellone della pallacanestro... Superfici, perimetri, angoli, simmetrie, proporzioni... tutto diventa veramente una scoperta.

Al quarto posto c'è *la concretezza*. Sono uscito dalla scuola media a pieni voti. Eppure ho imparato più tardi che il MCD e il mcm sono anche utili per risolvere problemi del tipo: tre ragazzi frequentano un centro sportivo. Aldo ogni tre giorni, Bruno ogni due e Carlo una volta la settimana. Quando s'incontreranno? Mamma prepara 12 pacchetti di dolciumi per il mio onomastico. Ha comprato delle confezioni con 60 cioccolatini, 24 Roché, 40 liquirizie e 100 caramelle al miele. Se vuole confezionare pacchetti uguali, come fa? Alle medie: mi divertivo tantissimo a risolvere le espressioni in matematica. Ho capito solo dopo qualche anno che sono utili a risolvere problemi.

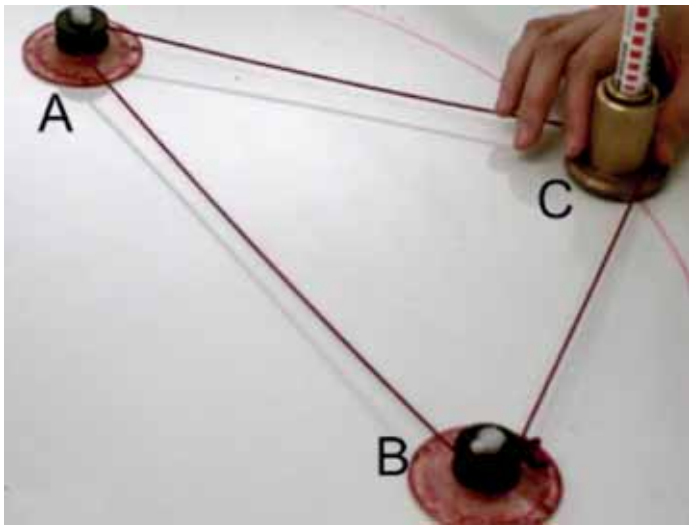
Il quinto e ultimo, ultimo per non annoiare nessuno ma la lista potrebbe essere lunga, è *il fare*. Il concreto. Dare un metro ciascuno. Misurare. Pesare. Manipolare numeri in colore, abaco, blocchi logici, geopiano, dadi, monete... insomma materiale strutturato e non.

Lasciar scoprire rapporti, costanti, avventurarsi in previsioni e approssimazioni.



Costruire i numeri quadrati e quelli triangolari con tappi di plastica. Scoprirne le caratteristiche e le successioni. Anche per i numeri di Fibonacci. Prevedere. Formulare ipotesi. Completare sudoku. Risolvere cruciverba. Proporre indovinelli. Scaricare prove Invalsi delle annate precedenti. Scrivere problemi...

Il problema, appunto. Già il nome è un... problema. Houston, c'è un problema! Chiamiamoli quesiti, esercizi... Formularne di quelli reali. Tradurre la realtà in racconto



e in numero. Progetto *Dall'uva al vino*. Che proporzione c'è tra Kg di uva e litri di vino? Quante bottiglie da 0,75 si possono riempire? Quanto si spende in uva, bottiglie e tappi? Quanto si ricava dalla vendita delle bottiglie? Quanto mi resta da dare in beneficenza?

Non perdere tempo a scrivere testi di problemi con tanto di risoluzione-indicazioni-calcoli. Il quaderno ben fatto e ordinato è diventato un totem. (Così pure le schede da riempire a crocette). Conviene essere ordinati e riempire pagine a quadretti con ciò che effettivamente è utile. Il quaderno come palestra di pensiero e non vetrina di lavoro svolto.

Coniugare la matematica con il disegno. Sono al decimo piano. Devo andare al quarto. Quanti piani scendo? Disegniamo! Raccontare la matematica in fiaba. Conoscere la nascita del numero, dei sistemi di numerazione, della grafia dei numeri. Scoprire le grandi figure di uomini e donne che nel passato come nel presente hanno interpretato la realtà cogliendone gli aspetti "problematici". Leggere testi che raccontano la matematica e la logica come Mister Quadrato, La geometria del faraone di Anna Cerasoli, Uri il piccolo sumero di Raffaella Petti, Il mago dei numeri di Hans M. Enzensberger, Pitagora si diverte di G. Cohen e tanti altri.

Ciò che conta veramente è alimentare il gusto della meraviglia. La matematica e la logica sono nella realtà che ci circonda. È necessario aprire gli occhi. Che cosa succede se articolo un quadrato costruito con il meccano? Quanti rettangoli posso costruire con un filo di spago di 50 cm di lunghezza? Quante figure equivalenti posso realizzare con 8 quadratini di carta tutti uguali? Quale sarà il loro perimetro e la loro area? Disegnando un'ellisse quale sarà il triangolo con l'area maggiore? In quanti modi posso "aprire" uno scatolo e poi ricomporlo? Se prendo un foglio A4, a parità di superficie laterale, quale cilindro ha più volume? Come faccio a disegnare una spirale per giocare a campana? Dove trovo simmetrie in natura? Com'è costruita una cupola geodetica? Perché i palloni di una volta erano costituiti da esagoni e pentagoni?

Perché? Perché? Perché?

Il grande matematico David Hilbert sosteneva che *"uno degli stimoli principali a occuparci di un problema matematico è che sentiamo continuamente dentro di noi l'appello: ecco il problema, trova la soluzione"*. ◆

Tanta gratitudine ai sostenitori di LASALLIANI IN ITALIA

Un sentito ringraziamento agli amici, qui sotto elencati, che ci hanno inviato una generosa offerta.

Fratel Luigi Montini - Giovanni Palladino - Dello Russo Giuseppe
Izzo Giovanni Pettine Rocco
Spotorno Giancarlo - Papacchini Fausto
Stagnitta Gian Salvatore - Zucchello Enrico - Bottan Rosanna
Ramella Bernardo - Catasta Pier Francesco

VERSO IL NATALE CON I MIEI ALUNNI

Laura Vita

La preparazione al Natale della classe IV della Scuola Primaria "Angelo Braschi" di Grottaferrata

Come ogni anno mi ritrovo alle soglie del periodo che precede il Natale senza neanche rendermene conto. Sembra un'affermazione scontata ma i primi mesi di scuola sono volati in un batter d'ali, tra una lezione sui Sumeri e ore di numeri e lettere, cercando di trasmettere una passione che accenda quella curiosità e quello stupore che permetteranno loro d'imparare a voler imparare. Dopo l'*annus horribilis* appena trascorso, tra DAD e lezioni in presenza, facendo lo slalom tra tamponi e virus, la scuola torna a essere, per i più piccoli soprattutto, più che mai forse l'unica occasione che hanno per tornare a una serenità e a una normalità che restituisca il tempo rubato alla loro infanzia. Credo di essere sulla buona strada perché l'atmosfera che si respira al n. 4 di via Dusmet a Grottaferrata è allegra e briosa e i miei 28 alunni, 12 maschi e 16 femmine, arrivano in classe con sorrisi sdentati che puliscono l'aria intorno, portando una ventata di allegria anche nelle giornate grigie di questo autunno anomalo.

Così mi ritrovo a programmare, con e per loro, delle attività che li preparino a vivere le prossime feste natalizie con una gioia consapevole della sua origine. Sono già avvezzi a sentir parlare di Gesù, non solo come amico reale e leale ma anche a riconoscerne il passaggio "rivoluzionario" su questa terra. Quante volte abbiamo ripercorso le sue orme durante i racconti della sua vita, abbiamo chiesto aiuto anche agli strumenti multimediali di una didattica 2.0 che li trasportasse in tempo reale alla Gerusalemme di oggi, cosicché non rischiasse di rimanere nel loro immaginario come una sorta di *isola-che-non-c'è*. Andare poi a Betlemme grazie a Google-Maps è stato per loro come mettersi in coda alla carovana dei Re Magi! Emozionati e partecipi hanno "visto" con i loro occhi che il Vangelo non è solo quello che leggiamo in classe durante l'ora di religione, ma che è cosa reale e

vivente, attuale più che mai. Da qui in poi sono loro che mi hanno preso per mano e le loro domande hanno scaturito le mie risposte, chiarendo la loro curiosità e risvegliando la mia sul Bambino nato Re in una stalla. Perché in fondo il senso del Natale cristiano è tutto nell'attualità di quella notte lontana che ha cambiato il corso del mondo. Abbiamo cercato quindi di ricreare quell'atmosfera di ricerca di un segno inequivocabile, come quella stella che si ferma su un piccolo paese sperduto, nel cui nome c'è già il suo destino, "casa del pane". Questo li ha resi protagonisti, insieme a quei tre saggi studiosi d'oriente, così simili agli astronomi che avevano conosciuto in Mesopotamia, di una ricerca che porta alla pace e alla gioia del Natale.

E disegnando un albero della vita in stile Klimt su di un foglio illuminato da tempere ocra e porporina d'oro, tutto acquista più senso, persino il corvo nero appollaiato su uno dei rami.

- Dobbiamo mettercelo per forza, maestra?

- Certo, rappresenta la morte.

- E allora proprio non ci sta sull'albero della vita!

- Come no! Che vita sarebbe senza la morte?

- C'hai ragione: tanto per noi l'ha vinta Gesù!

Mi rilasso: hanno capito tutto, meglio di me.

Poi passiamo all'irrinunciabile abete addobbato, quello con le lucine e le palline d'oro e d'argento, sulla cima una stella cometa sbilenca, frutto della loro arte innovativa che sperimenta pennelli, colori e forme improbabili. Ora quella stella ce la mettono da soli, a mo' di conquista, mentre continuano a disegnare ai suoi piedi luci e pacchetti con dentro regali misteriosi.

Mi raccontano intanto dei loro alberi a casa, una gara a chi lo ha fatto più alto e più decorato, ma poi mi sorprendono di nuovo perché, da soli, si aiutano ad andare oltre quell'aspetto consumistico che ha deformato troppi natali, snaturandoli del loro vero significato.

– Ma mica è quello l'importante! Basta che ci siano le luci a ricordare Gesù Bambino!

Già le luci a ricordare la Luce del mondo. Loro lo sanno, basta aiutarli a scoprirlo e non gli esce più dal cuore. E i regali allora? *Punctum dolens*, qui mi aspetto una capitolazione e mi preparo ad accoglierla con rassegnazione...ma mi sorprendono ancora.

- Sono quelli dei Re Magi! Per questo ce li facciamo.

Chapeau! Ma rincaro la dose.

– Allora non serve fare una lista di due pagine da spedire al Polo nord con largo anticipo per paura di rimanere a bocca asciutta?

Già, polo nord=Babbo Natale. E ora come me la cavo? L'esperienza mi suggerisce di lasciar fare a loro e seguire la scia delle loro spiegazioni. C'è chi è convinto che il paffuto vecchietto, di rosso vestito, non sia altri che un quarto re magio proveniente dal nord invece che dall'oriente. Si è perso, poverino e da allora, con l'aiuto di renne-bussole dal naso rosso, cerca di recuperare l'appuntamento perduto in quella notte lontana portando doni ai bambini di oggi. L'idea mi piace e la sposo convinta, visto che è di gran lunga migliore di tante leggende che hanno completamente sostituito il vero senso dei doni ai più piccoli in nome di un consumismo spudorato. Li lascio sovrapporre la magia di Babbo Natale a quella del Presepe che disegnano su una tela con la stessa trepidazione con cui l'avrà dipinta Michelangelo. La prima li lascerà a breve, l'altra li accompagnerà nei loro tanti Natali.

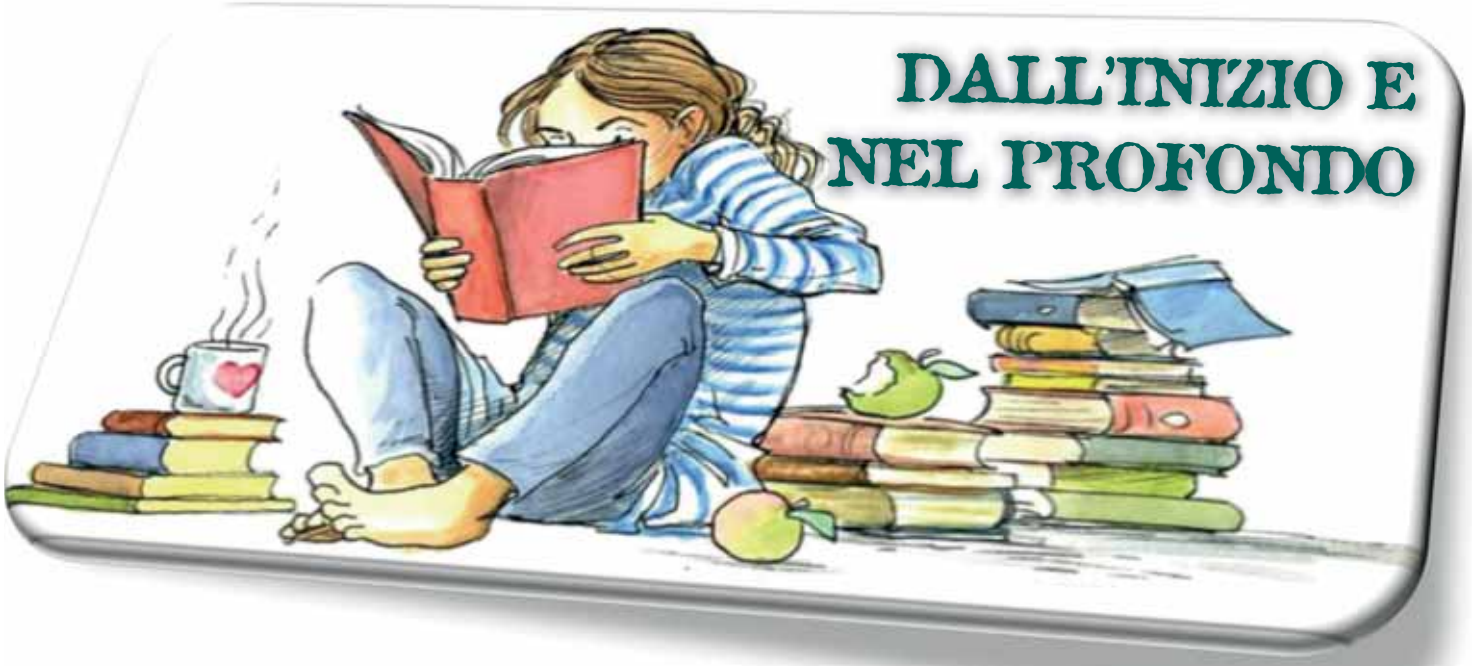
Il Presepe. È già diventato per loro un rituale irrinunciabile. In quel paesaggio leggermente *pot-pourri* prodotto, con largo uso di plastica, legno, sughero e vari materiali riciclati accozzati tra di loro spesso senza logica, rappresenta una prova tan-

gibile che Gesù rinasce ogni anno per ricordarci che non si tratta di favola. Ci tengono a ribadirlo e, credendoci totalmente, diventano tra gli apostoli credibili di una Fede che ha sempre più bisogno di essere alimentata da testimonianze.

I bambini sono molto più bravi di noi a percepire la Verità, non servono tante parole, serve solo dar loro strumenti ed accompagnarli, *ex-ducere,* educare, vuol dire infatti tirare fuori e si tira fuori solo qualcosa che si ha già dentro.

Con i miei colleghi poi completiamo il quadro di questo momento topico dell'anno scolastico e, come nella miglior tradizione del Braschi, prepariamo il grande concerto di canti di Natale! L'emozione che si vive quel giorno tanto atteso è qualcosa, credo, che si avvicina a quella provata dai pastori nell'ascoltare le voci angeliche cantare il *Gloria* su quella capanna benedetta. Pazienza se da un po' non possiamo farlo davanti ad un pubblico commosso. Anche nella modalità che li vede registrare tutto su un CD passa l'emozione, perché è lì che le mie "terribili" 28 teppe si trasformano in ciò che c'è di più vicino ad un angelo! E tutta la fatica nel preparare lavoretti e cuori si dissolve in una sola parola: *Grazie!*

Grazie a Dio che li ha messi sulla mia strada e a San Giovanni Battista de la Salle che mi sta, quotidianamente e tangibilmente, aiutando a percorrerla. Buon Natale a tutti!



DALL'INIZIO E NEL PROFONDO

Come la lettura può rendere cittadini, scienziati, poeti e svolgere un'attività di educazione civica.

Sara Mancinelli

È tra i dibattiti culturali più accesi del momento: siamo ancora capaci di leggere? Non semplicemente di "raccogliere le lettere", ma di capire un messaggio, fino in fondo. Forse tutti noi dobbiamo in un certo senso impararlo di nuovo. È quello che sostiene Marianne Wolf nel libro *Lettore, vieni a casa*. Imparare di nuovo la lettura definita "profonda", perché abbiamo perso capacità di concentrazione, soprattutto a causa dei nuovi strumenti digitali che hanno prodotto un modo diverso di affrontare il testo scritto. E non ci si riferisce soltanto agli adolescenti. Jonathan Franzen (*Come stare soli*) racconta: *"Una giovane conoscente che si era laureata in Letteratura inglese, quando le chiesi cosa stesse leggendo, rispose: «Vuoi dire lettura lineare? Come quando leggi un libro dall'inizio alla fine?»"*.

Quando oggi leggiamo un testo, ormai anche quello cartaceo, facciamo inevitabilmente attività di *skimming* (leggiamo superficialmente), *skipping* (saltiamo parti del testo), *browsing* (scorriamo velocemente il testo), *multitasking*, tecniche che, come sostiene Lorenzo Tomasin (*Cultura umanistica e tecnologia digitale*), *"relegano alla fruizione solo aneddotica contenuti del tutto intercambiabili"*. Non abbiamo quindi più il tempo - o meglio, non riusciamo a dedicare più tempo - per immergerci dentro il testo, per scavare nella sua profondità.

È pur vero che, oltre a considerare gli innegabili vantaggi della lettura digitale, ormai ci interessa sapere dove si trova un'informazione più che ricordarla, ma la lettura non è solo raccolta di informazioni. Leggere in profondità ci arreca vantaggi preziosi e irrinunciabili sia come individui sia come cittadini: apprendiamo meglio, affrontiamo la complessità, risaliamo alla genesi dei fenomeni, assumiamo la prospettiva degli altri e per questo ci sentiamo meno soli, sappiamo vivere in democrazia e sviluppiamo una coscienza collettiva. E ci capita anche di essere felici.

Il compito di insegnare tutto ciò e di portare la felicità è naturalmente anche - soprattutto? - della scuola. Gino Roncaglia in una presentazione del suo libro *L'età della frammentazione: cultura del libro e scuola digitale* ha affermato che la capacità di lavorare con l'informazione complessa è *"il principale bisogno formativo trasversale"* e che questo è il *"compito storico"* che aspetta le nuove generazioni. Il luogo della complessità è il libro. Concretamente: il libro cartaceo comporta consequenzialità, le informazioni sono e rimangono in un certo ordine che non è casuale. L'ordine del testo non porta a una mera cristallizzazione dei contenuti, ma consente una certa immaginazione del lettore che, anche tramite la consequenzialità, può tornare indietro e capire come sono nate le cose.

Pierangelo Sequeri, intervenendo all'incontro *Dialoghi sul lettore* il 16 Ottobre 2018, definisce il lettore profondo *"uno che arriva a vedere il far nascere delle parole, delle idee, dei pensieri, delle immagini che ci sono in un testo"*: da qui il lettore profondo, conoscendo l'origine, può arrivare a creare, a scrivere, a essere poeta.

Non solo: se si legge un testo in modo profondo non si vedono solo le sue righe, ma si legge tra le righe: il lettore profondo *"legge ciò che non è scritto (...) guarda al significato, ma pensa al senso e inizia un'avventura terribile"*, ha sostenuto Silvano Petrosino sempre nel corso di *Dialoghi sul lettore*. Un'avventura che conduce il lettore a interrogarsi sui sensi nascosti e che spesso non porta a certezze. Poiché si entra in profondità, si entra in contatto con l'altro e spesso si prova forte empatia con i personaggi di cui ci viene raccontato, si soffre e si lotta con loro, si gioisce e ci si preoccupa, si ama e si odia. Ecco perché leggere romanzi vuol dire saper leggere la storia e l'animo umano e saper immedesimarsi con chi è diverso da noi - ma in fondo non lo è affatto -, magari vive in altri mondi e in altre epoche, ma ha i nostri sentimenti e pensieri. È la storia che crea l'empatia. Sostiene Keith Oatley (*Fiction: Simulation of social worlds*, 2016): *"L'importante è che ci sia una storia. Un frammento di coscienza che passa da un individuo all'altro"*.

Contrariamente a quanto comunemente si pensa, il lettore non è un solitario perché la lettura è un'attività di relazione capace di metterci in contatto anche con i più lontani. Come tutte le attività di relazione, ci fa scoprire continuamente chi siamo: *"Leggendo profondamente, troviamo le nostre trame e storie che si svolgono attraverso il linguaggio e la voce degli altri"* (Robert P. Waxler e Maureen P. Hall, *Transforming Literacy: Changing Lives Through Reading and Writing*, 2011). Scopriamo le nostre persone e proviamo il desiderio di stare con altre: *"Non leggiamo solo le parole, sogniamo la nostra vita nelle loro vicinanze"* (Sven Birkerts, *The Gutenberg Elegies*, 1994).

Uno studio sul rapporto tra gli adolescenti e la lettura (B. G. Mathers, A. J. Stern, 2012) evidenzia che i ritmi serrati della scuola negano il tempo adeguato alla lettura e alla lettura libera. A volte accade in classe, magari durante lo svolgimento di un compito scritto, che uno studente finisca e consegni prima del tempo assegnato e chieda all'insegnante, spesso timidamente: *"Potrei leggere?"*. *"Certo"*. "*Ma anche un libro che non è di scuola?"*. Una domanda che fa pensare. Soprattutto se il libro "non di scuola" è capace di far entrare in un mondo altro e di far dimenticare il resto. La lezione finisce e chi sta leggendo è l'ultimo a rendersene conto.

Non è poi solo una questione di empatia: altri studi, tra cui quello di Attyat (2019), dimostrano che la lettura che dà piacere migliora le capacità di comprensione del testo e di scrittura, compresi gli aspetti grammaticali. A scanso di equivoci: è necessario che alcuni libri siano da far leggere, perché li si ritiene importanti e non si vuole che i giovani perdano occasione di conoscerli e capirli. Ma per capirli, e semmai criticarli, dobbiamo dar loro i mezzi di comprensione: un modo per darli è farli leggere liberamente. Così saranno loro - e succede più spesso di quanto si pensi - a chiedere consigli per orientarsi nella congerie di titoli che vengono proposti oggi.

Capacità di comprensione di un testo e capacità di capire gli altri (e noi stessi) non sono quindi distanti: ragione e cuore si fondono nell'unico processo della lettura. Così la lettura diventa anche indispensabile per la democrazia: si può essere cittadini consapevoli solo se capaci di comprendere la complessità della realtà, la molteplicità dei punti di vista, le mere ipotesi e le immaginazioni, il vero e il verosimile. Allo stesso modo si è cittadini solo se si pensi al plurale, se siamo abituati a considerare che sempre c'è un altro pensiero, anche se da contrastare. E per contrastarlo occorre conoscere le parole, come si legano, l'ordine con cui compaiono una dopo l'altra, il loro vero significato, ma anche quello che hanno assunto con il tempo.

Così intesa, la lettura è anche un'attività di educazione civica. Ancora di più la lettura non individuale - che comunque rimane imprescindibile. Dice Giuseppe Laterza in un'intervista a RaiCultura: *"I gruppi di lettori sono una forza enorme perché costituiscono piccoli esperimenti di democrazia, in cui bisogna trovare un modo per stare insieme, per non prevaricare, per rispettare i tempi, per ascoltare e per costruire insieme un'intelligenza delle cose a partire dai libri"*. Ecco: in classe siamo un gruppo di lettori.

Guido Orsi

Psiche, spiritualità e religione andare oltre i limiti della mente

Sembra paradossale che uno psicologo inizi una riflessione partendo quasi da un senso di colpa ma è, più o meno, quello che sento ora se penso che il tema di oggi è un qualcosa che meditavo da tempo e che ho sempre posticipato per varie motivazioni ad iniziare dallo spazio che meriterebbe.

Probabilmente una delle principali ragioni è perché la linea editoriale di questa rubrica ha sempre privilegiato tematiche di attualità per aiutare famiglie e studenti a capire e affrontare le complessità dei nostri giorni.

Ma in realtà dietro c'è di più: oltre a essere uno psicologo, sono anche un cattolico convinto per cui prima o poi dovevo affrontare questa tematica cercando di mantenere intatte queste mie due identità senza doverle fare entrare in conflitto come a volte capita.

In tal senso è interessante fornire un dato statistico che farà riflettere soprattutto quelli che definiamo come "addetti ai lavori".

Diversi studi statistici demografici (es.: Pew Research 2019) riportano che circa 8 persone su 10 al mondo dichiarano un credo religioso o hanno comunque una visione trascendentale della propria esistenza.

Un altro studio di settore (American Psychological Association 2013) riporta, paradossalmente, che questi numeri sono più che dimezzati se riferiti agli operatori delle scienze mentali (psicologi, psichiatri, neurologi, ecc.) come se occuparsi della psiche possa rappresentare una sorta di "vaccino" non tanto dalla spiritualità ma sicuramente dalla religione.

Sicuramente potremmo fare molte connessioni sul perché le categorie professionali che si occupano dello sviluppo psicologico e della cura dell'essere umano in tutti i suoi aspetti (compresi quelli religiosi), quando si tratta di riferirli a se stessi sembrano uscire fuori dalle statistiche mondiali; purtroppo non è questa la sede e il discorso sarebbe troppo lungo. Certamente se da un lato non è facile integrare questi tre aspetti dell'essere umano, dall'altro è altrettanto complicato tenerli a compartimenti stagni come se appartenessero a contesti diversi.

Quando si parla di *psiche*, *spiritualità* e *religione* è opportuno fare delle distinzioni nonostante, nell'immaginario comune, abbiano un denominatore comune che è il concetto di anima (già citato da Platone ormai 2500 anni fa) inteso come una sorta di contenitore

di elementi immateriali ma fortemente presenti e influenzanti la nostra vita.

Oggi, semanticamente parlando, diamo a ognuno dei tre termini dei significati ben distinti che proveremo a descrivere in termini più semplici per renderli fruibili a tutti:

– ***psiche:*** insieme di funzioni e processi operati a livello cerebrale da una sfera cognitiva (emisfero sinistro) e una emotiva (emisfero destro) che danno all'individuo una esperienza di sé e ne influenzano il comportamento;

– ***spiritualità:*** particolare sensibilità individuale allo spirito inteso come principio immateriale e immortale contrapposto al concetto di corpo e materia;

– ***religione:*** esercizio di una particolare spiritualità legata a un'entità superiore (es.: Dio), condivisa da gruppi di persone e riferita a determinati sistemi di culture, credenze, norme, dogmi, riti, ecc.

Partiamo col dire che, per quanto i tre temi affrontati oggi possano essere integrati in un unico contenitore denominato "benessere", nella pratica quotidiana risultano spesso divisi da pregiudizi, o resistenze diventando motivo di conflitto e di divisione.

Quello che è importante premettere, soprattutto per la diade psiche-religione, è una sorta di complementarietà rispetto alle dimensioni presente/futuro; in altre parole mentre la psicologia, tra le tante sfaccettature, parte dalla dimensione di un presente (fatto spesso anche di passato) che possa aiutare a capire e affrontare il futuro inteso come visione oltre l'esistenza umana, la religione parte dalla dimensione ultra terrena come fine ultimo dell'esistenza umana a cui applica delle regole di vita che possano meglio preparare le persone a una visione di eternità.

Ma c'è anche un'altra complementarietà e cioè che entrambi convergono da direzioni opposte verso la centralità del fattore umano; da un lato la psiche considera l'uomo nel *"qui e ora"* favorendone la sua piena auto-realizzazione, dall'altro anche la religione, pur occupandosi di trascendenza, in realtà risponde da un bisogno di sicurezza che è, di fatto, prettamente umano. Non a caso negli ultimi anni si è affermata una vera e propria branca denominata *"psicologia della religione"* che va ad indagare gli effetti della religione sulla persona e sui suoi comportamenti.

In realtà, agli albori della psicologia, Freud vedeva nella religione una sorta di regressione infantile dell'essere umano per proteggersi dalle proprie insicurezze anziché imparare ad affrontarle. Sul fronte opposto il suo discepolo Jung vedeva nella religione una sorta di archetipo legato all'inconscio collettivo e quindi a un bisogno primordiale di ricercare le origini della propria esistenza. Proprio di psicologia esistenziale parlava un altro emerito studioso di nome Rollo May che vedeva nel bisogno religioso una istanza inconscia di dare un senso alla propria vita.

Da qui potremmo scrivere ancora fiumi di parole ma sarebbe troppo lungo e inadeguato al contesto di questa rubrica.

A complicare le cose in merito a una possibile integrazione tra psiche e religione troviamo il concetto di spiritualità che spesso viene utilizzato dagli scettici per esorcizzare i rischi che vedono legati a una religione troppo severa e limitante per la libertà dell'essere umano.

Anche qui, volendo sintetizzare al massimo, potremmo affermare che è più facile immaginare che la spiritualità possa essere inclusa nella religione piuttosto che il viceversa.

Di fatto la spiritualità è un fenomeno prettamente individuale mentre la religione raggruppa diversi individui che decidono di condividere insieme un credo e dei riti che li aiuti a rispondere a quel bisogno naturale di conoscenza di cosa avviene dopo la morte fisica.

Su una cosa tutti gli operatori del settore (principalmente psicologi e psichiatri) sono d'accordo e cioè che una visione ultra-terrena, a prescindere dalle etichette, dai dogmi e dalle regole delle diverse confessioni, è una risorsa molto importante per qualsiasi persona che debba affrontare delle avversità nella vita.

Poi che questa possa concretizzarsi con la ricerca di un benessere psicologico, di un senso di spiritualità o di identificazione verso un credo religioso resta un fattore che appartiene al libero arbitrio e al principio di auto-determinazione dell'essere umano.

Una volta tanto possiamo evitare di vedere le cose in modo dicotomico, o spesso competitivo, cercando di sforzarci a trovare singolarmente una sintesi riferita alla propria esistenza e alla propria capacità di auto-realizzazione.

Tutto ciò potrebbe consentire di non sentirsi limitati, etichettati o bloccati in un eventuale processo di cambiamento di prospettiva verso queste tre componenti che accompagnano da sempre il genere umano.

Sensibile e generoso: Fratel DINO GIANESELLO

Montà (PD) 03/05/1946 - Iesolo (VE) 11/08/2021

Fratel Dino ha spiccato improvvisamente il volo giusto in tempo per festeggiare in cielo la solennità della Madonna Assunta. Ed è questa concomitanza che getta luce sul senso profondo del suo vivere accanto a noi. L'assunzione in cielo di Maria, avvenuta in anima e corpo, sta a ricordarci che l'intera realtà umana viene innalzata: pure i gesti semplici, purché veri, quelli più attinenti al quotidiano ci elevano al cielo.

Era entrato all'Aspirantato di Thiene (VI) dei Fratelli delle Scuole Cristiane il 23/09/1957 e, dopo alcuni anni di discernimento vocazionale, ha iniziato l'anno canonico di Noviziato a Spin di Romano (VI), il 29/09/1962, al termine del quale, ha emesso i Primi Voti religiosi il 30/09/1963. Nell'anno scolastico 1963/'64, sempre a Spin di Romano, ha vissuto un anno di Scolasticato, mentre la sua Professione Perpetua l'ha emessa a Villa Fietta (TV) sette anni dopo, il 17/07/1971.

L'esistenza di Fratel Dino, lunga 75 anni, si è sviluppata come quella di un Fratello che ha profuso la sua passione di educatore non tanto dall'alto di una cattedra ma in convitto, tra le pieghe più intime dei ragazzi ai quali è stato accanto. Si è speso per i giovani provati nel fisico della Fondazione don Gnocchi di Milano, tra il 1965 e il 1968, poi di Parma dal 1993 al 1999; al convitto di Vercelli ('68-'70), a quello del Filippin di Asolo ('70-'78) e di Villa Fietta ('78-'91). Ha avuto delle brevi permanenze anche all'Istituto La Salle di Torino e al Negrone Durazzo di Genova, approdando infine al Gonzaga di Milano nel 1999, 22 anni fa, l'ultima tappa che ha segnato anche il suo periodo più lungo in una stessa comunità.

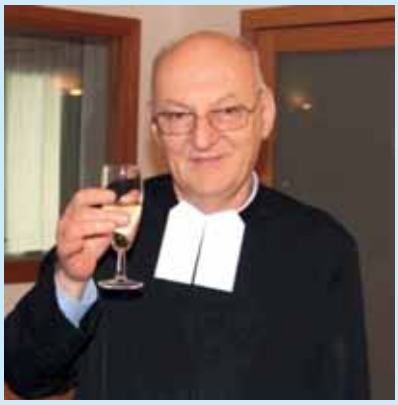
Il titolo di geometra, che Fratel Dino aveva conseguito al Filippin nel '72, non l'ha mai utilizzato per elevare opere murarie, ma ne ha sviluppato le competenze in modo schivo per ciò che più conta: costruire le persone con responsabilità di educatore.

Con la costanza e la cura ispirata alla pedagogia accorta del Fondatore, Jean-Baptiste de La Salle, ha operato senza aspettarsi applausi perché non si configurava con la sua indole la ricerca del consenso. Come Fratello di comunità, e come direttore, dalle pieghe più intime della sua persona tirava fuori attenzioni semplici, a comprova che la sua porta era aperta e il suo cuore disponibile. Magari si limitava a una bottiglia di buon vino, perché a innalzare al cielo sono le piccole cose concrete, quelle che attingono all'eroicità quotidiana, non certo le realtà eclatanti tinte di supponenza.

Anche il male che Fratel Dino ha dovuto sopportare nel fisico, e che a tratti ha cinto d'assedio dentro e fuori il suo cuore, non ha scalfito la speranza infinita della vita che verrà. Pure Maria, per essere assunta, ha bevuto dal calice amaro: la pietà ne è l'espressione più elevata. Non si è elevati in cielo senza abbracciare le croci quotidiane. Ecco allora il messaggio che Fratel Dino comunica oggi a tutti noi attraverso la sua vita vissuta e, ancor più, una morte così inaspettata: coltiviamo la speranza infinita della vita che verrà attraverso giornate soffuse di piccole cose che profumano di rispetto e di fedeltà, tenendo gli occhi volti a Maria che prefigura la nostra assunzione.

A lei affidiamo Fratel Dino che è giunto a festeggiare in cielo la prima assunzione accanto a mamma Maria e papà Valentino. Sia questa la certezza che solleva gli animi delle sorelle, dei suoi parenti e di tutti noi Fratelli e amici.

Fausto Guarda, *Fsc*



* Tra i giovani del Cento Don Carlo Gnocchi di Santa Maria ai Servi di Parma, Fratel Dino Gianesello è stato focus-educativo in mezzo a generazioni di ragazzi che evidenziavano complessità socio-sanitarie, e lui, quale Fratello Lasalliano ha supportato tantissimi di loro nella formazione alla vita socio-culturale, allo studio, alla frequenza scolastica e universitaria; flashback di vita lasalliana custoditi in reminiscenza con luminosità, quale lascito del Beato Don Carlo Gnocchi, atto alla premurosità e cura dei Giovani. Le orme pedagogiche e spirituali avviate da Fratel Dino si sono consolidate, tracce indelebili, nel percorso formativo di molti Giovani, nonché per la Vita... E proprio come si rinviene in epigrafe di San Giovanni Battista de La Salle, si può applicare a Fratel Dino: *"Il maestro deve essere una missione e gli educatori si devono dedicare esclusivamente ai propri giovani"*.

Carmelo Tripodi, *SF*

* Caro Fratel Dino,

le nostre vite si intrecciano a Milano-Gonzaga ove con entusiasmo ti dedichi all'insegnamento della Religione nella scuola secondaria di I grado e a varie attività a servizio della Comunità e delle Associazioni, apprezzato per le tue doti umane, la dedizione e la coerenza.

Presto si crea tra noi un clima di amicizia e di stima reciproca, non senza animate discussioni di vario genere, non ultime quelle sul Milan del quale sei accanito sostenitore col conforto di qualche bicchiere di generoso vino rosso.

Per quattro anni, Direttore della Comunità, affronti i vari problemi in spirito di servizio, nonostante la salute cagionevole e delicati interventi chirurgici. Gli anni scorrono veloci con alterne vicende e lasciano il segno.

In una mattina di agosto, mentre godi le tue vacanze estive passeggiando sul bagnasciuga, il Signore Gesù, con passi leggeri sul mare azzurro della Misericordia, ti viene a cercare e accoglie la tua anima per coronarla col premio della pace eterna in unione ai santi del Cielo, mentre il tuo povero corpo segnato da un lungo calvario di malattie e gravi sofferenze resta esanime sulla spiaggia deserta in attesa di mani pietose che lo onorino con dignitosa sepoltura.

Caro Fratel Dino, mi hai lasciato senza la gioia di abbracciarti e di esprimerti profondo il mio "grazie". Te lo dirò con la vita.

Gabriele Rosario Mossi, *Fsc*

* Ho conosciuto Fratel Dino nei suoi anni migliori ad Asolo e ne conservo il ricordo di un compagno sensibile e generoso. Ha servito la buona causa dell'opera educativa dei giovani fino alla fine e ora si trova immerso in quella pace che il suo cuore cercava e solo Dio può dare.

Un confratello

*** Nel ricordo dei suoi nipoti**

Dino era il più giovane degli zii, quindi molto vicino ai nipoti, interessato alle nostre vite, sempre partecipe. Parsimonioso, giocoso, spiritoso ma anche testardo e a volte nervoso. Si teneva stretto i legami con la sua Padova e più passavano gli anni più provava nostalgia per le sue radici.

Storico appassionato, da anni stava scrivendo un libro quasi sapendo che non lo avrebbe pubblicato mai. Milanista sfegatato, non amava i gatti, adorava invece la montagna.

Molto legato a sua madre, per noi resterà sempre lo zietto e il fratellino per le sorelle.

Maestro di valori: Fratel SALVATORE ORSOGNA

Casalvecchio di Puglia (FG) 16/02/1942 - Roma 17/09/2021

Cambiano i luoghi, cambiano le situazioni e le modalità, ma in questo tempo, il Signore sembra che abbia deciso di ricordarsi di noi e di chiamarci a lui con una certa regolarità. Non so cosa pensare di tutto questo: sono certo che il Signore ha i suoi disegni, ma resta difficile decifrarli. Possiamo solo fidarci del suo guidare la nostra storia di uomini e che il dolore che proviamo ogni volta, questa volta, sia fecondo.

Fratel Salvatore ci ha lasciato in pochissimo tempo, 15 giorni, due settimane, senza quasi neanche darci il tempo di salutarlo. Lo faccio ora a nome di tutti noi con queste poche parole, rifacendomi ad uno stile che in fondo era anche il suo.

Le notizie sanitarie per la verità in questi ultimi giorni davano qualche speranza di ripresa, poi la situazione, grave già in partenza e tale da costringere al ricovero immediato, è precipitata, lasciandoci tutti attoniti. Fratel Salvatore sembrava un uomo in perfetta salute nonostante qualche anno (79), con ancora una lunga strada terrena avanti a sé. La notizia del suo ricovero non sembrava possibile. Ora il Signore lo accoglie sulle strade del cielo.

L'ho conosciuto giovane qui a Villa Flaminia giocando a calcio: a metà degli anni '70 eravamo la squadra dei Frères, inserita nel campionato dei papà, che un anno siamo anche riusciti a vincere. Salvatore giocava da terzino: tosto, grintoso, marcatore puntuale, caratteristiche che, insieme ad altre, appartenevano al suo temperamento e che quindi si è portato dietro tutta la vita. A me giovane incuteva rispetto. Era alle volte brusco, ma altre si apriva alla risata improvvisa. In qualche modo controllava se stesso, un cuore buono difeso da una scorza dura.

Era nato il 16 febbraio del 1942 a Casalvecchio di Puglia, da papà Nicola e mamma Elisa, all'interno di una famiglia numerosa di cinque figli a cui resterà negli anni affettivamente molto legato. È stato sempre orgoglioso dei suoi nipoti e pronipoti. Viene battezzato lo stesso giorno nella chiesa parrocchiale dei santi Pietro e Paolo. Comunione e cresima le riceverà a Lucera nella locale cattedrale qualche anno dopo.

Casalvecchio vanta una sua storia particolare: di fatto è stato fondato nel '500 da una colonia di rifugiati greco- albanesi sfuggiti agli ottomani e ha mantenuto, anche nel linguaggio certi caratteri originari specifici (*Kazallveqi* in lingua albanese).

Di questo retroterra culturale particolare

Fratel Salvatore parlava poco: una delle sue caratteristiche era l'essere molto riservato in genere e sul privato in particolare. Forse da questa sua caratteristica nasce la sua scelta di non mettersi in mostra, declinando le cariche che nel tempo anche gli sono state proposte. Non c'era in lui nessuna intenzione di

"carriera", anche se gli altri vedevano le sue potenzialità.

Entra all'Aspirantato di Torre del Greco l'11 ottobre 1954: aveva 12 anni e veniva da una realtà contadina che qualche volta ha continuato a manifestarsi, magari solo nella scelta dei cibi. Inizia dunque a Torre il suo percorso classico di formazione lasalliana, che lo vede nel 1958-'59 al Noviziato che conclude con l'emissione dei primi Voti il 4 ottobre del 1959. Quindi lo Scolasticato al Colle La Salle, coronato dall'abilitazione magistrale nel 1961.

Nel primo anno di comunità e nel primo impegno apostolico lo vediamo a santa Venerina al piccolo noviziato, giovanissimo formatore dei ragazzi che manifestano qualche orientamento vocazionale. Compito delicato: evidentemente Fratel Salvatore manifestava già qualità di affidabilità, serietà e pietà tali, che portarono i Superiori dell'epoca a indirizzarlo in questa funzione.

La cosa viene ulteriormente ribadita l'anno dopo con il suo inserimento nel gruppo dello Studentato Universitario. Dal 1965 al 1969 è qui a Villa Flaminia: quattro interi anni dedicati agli studi sacri e profani, insieme a un gruppo di giovani Fratelli di belle speranze e di indubbie capacità (un Lazzaro e un Gioia tanto per citare due figure che poi hanno inciso a Villa Flaminia), una esperienza che in Provincia, per una serie di ragioni, non è più stata portata avanti, ma di cui lui ha potuto beneficiare, anche se non so dire sino a che punto ci si sia personalmente riconosciuto.

Erano anni difficili, intorno al '68, e tante idee, tanti sogni, bollivano in pentola. Certo è che Fratel Salvatore ha sviluppato forse in quegli anni uno spirito indipendente, fuori dal coro. Questo però non mise in crisi la sua scelta di vita religiosa, la rese piuttosto più rigorosa. Durante quegli anni emette la sua professione perpetua, ad Albano nel 1967, il 16 luglio, festa della Madonna del Carmine.

Anche di questi anni giovanili, sicuramente fecondi, Fratel Salvatore parlava poco. Conseguì la Licenza in Scienze religiose presso il Laterano (Jesus magister) nel 1969 e due anni dopo la laurea in materie letterarie presso La Sapienza con una tesi su *I rapporti Chiesa e Stato negli scritti di Agobardo di Lione*, un vescovo coinvolto nelle vicende politiche seguite alla morte di Carlo Magno.

I successivi 10 anni, sino al 1979 insegna a Villa Flaminia e nel 1975 consegue l'abilitazione all'insegnamento.

Dalla scansione dei tempi degli studi, regolari, senza sbavature o ritardi, si può legittimamente ricavare che Fratel Salvatore era un uomo di studio, ma anche qui, riservato e di poche parole, non metteva in mostra il proprio sapere. Prendeva posizioni autonome, e le difendeva, ma senza farne una bandiera, quasi in tono minore.

Un anno a Catania (1979- 80) come insegnante (si iscrive all'albo professionale) per tornare a Roma al Pio XII dove resta cinque anni, anche con il ruolo di vicepreside.

Nel 1985 (ha 43 anni) viene inviato all'Istituto Pio IX sull'Aventino, dove resterà 23 anni come apprezzato docente di lettere nel locale e qualificato liceo scientifico nonché Vice preside. Al Pio IX Fr. Salvatore consolida la sua fama di docente preparato e serio, animato da un rigore che lasciava poche scappatoie agli studenti con poca volontà di applicarsi, ma che trovava riscontro in quelli che ne accettavano le indicazioni e che lo rendevano orgoglioso: quando qualche ex alunno lo veniva a salutare gli brillavano gli occhi.

Come si diceva prima, la serietà era la sua armatura: poi c'erano, quotidiane, le ottime relazioni con i colleghi con i quali sovente instaurava fecondi rapporti umani e la partico-

lare e personale passione per il teatro, passione che sapeva trasmettere agli alunni trascinandoli e che favorirà la nascita di una cultura teatrale dell'intero ambiente del Pio IX, sensibilità che ancora oggi, in qualche modo, perdura.

Nel 2008 torna a Villa Flaminia, la comunità della sua giovinezza. Vi è rimasto fino ad oggi, prima come docente, poi, ormai avanti negli anni e con sua meravigliata soddisfazione, come attivo e partecipe aiuto al locale doposcuola di quartiere legato alla Mensa della carità. Ho avuto l'impressione che vivesse questa esperienza quasi come una riscoperta della sua originaria vocazione docente.

Fratel Salvatore si percepiva infatti come "insegnante" e questa professionalità, letta e vissuta in ottica lasalliana di fede, era il perno intorno a cui girava la sua vita, anche quella religiosa. Ancora negli ultimi tempi si era attivato per padroneggiare i nuovi media ed entrare nelle nuove dinamiche educative derivanti dall'uso del computer.

Fratel Salvatore è stato un "religioso insegnante" a tutto tondo, nella fedeltà e nella serietà, e questo binomio classico nella tradizione lasalliana, è stata la cifra più vera della sua vita, la cosa che ci lascia in eredità.

Il Signore lo accolga tra le sue braccia, nel meritato premio assegnato ai servi buoni e fedeli.

Gabriele Di Giovanni, *Fsc*

IL GRATO PENSIERO DI ALCUNI ALUNNI

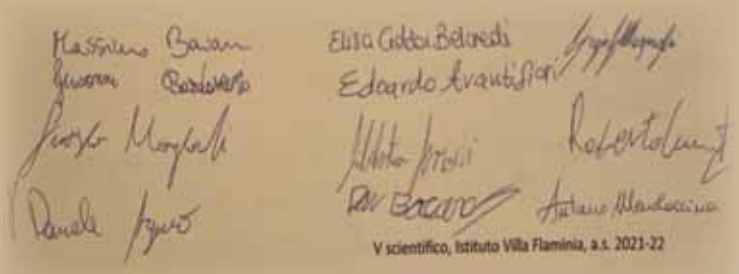
Caro Frère Salvatore, grazie. Grazie a nome di tutti coloro che hanno avuto la fortuna di conoscerla e di essere stati suoi alunni. Grazie per essere stato non solo un docente straordinario, ma soprattutto un maestro di vita per tanti ragazzi come noi. Grazie per tutto, anche per i rimproveri più duri e sul momento difficili da accettare.

Si dice che la prima impressione è quella che conta, ma per noi non è stato così con il Professor Orsogna. Ancora oggi, fra noi, amiamo ricordare il primo giorno di liceo, con la sua lezione proprio in prima ora. In classe regnava un silenzio incredibile. Le nostre facce tradivano sconforto al pensiero che, proprio a noi, era capitato quel Frère, che appariva severissimo, come insegnante di italiano e latino. Qualcuno, fra sé e sé, pensava che sarebbero state, ogni settimana, sette lunghissime ore. Qualcun altro, invece, era proiettato ancora più in là nel futuro, e si chiedeva se avremmo dovuto passare insieme i successivi cinque anni. sono stati sufficienti 50 minuti, quella mattina, per farci cambiare idea, per farci desiderare, al contrario, che quelle ore non finissero più.

Non dimenticheremo mai i momenti passati insieme, la sia franchezza, la pungente ironia con la quale soleva riprenderci perché eravamo in ritardo la mattina o perché preferivamo il libro virtuale a quello cartaceo.

Ci ha insegnato a guardare oltre le apparenze. Ci ha insegnato a lottare per quello che crediamo giusto. Ci ha insegnato l'importanza della meritocrazia in una società, come la nostra, in cui non sempre ci si riesce a ritagliare lo spazio che si merita. I valori che ci ha trasmesso li costudiremo per sempre.

"Questa, infatti, è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna, e io lo risusciterò l'ultimo giorno".



Un cuore stanco

Mario Chiarapini, *Fsc*

A sirene spiegate con slalom rocamboleschi, l'ambulanza sfrecciò a gran velocità per le vie intasate della Capitale per raggiungere l'ospedale Gemelli. Le altre auto, al suo avvicinarsi, si spostavano velocemente ai lati della strada per favorirne il percorso. All'interno dell'ambulanza, assistito da un medico, Fratel Clemente stava lottando tra la vita e la morte a seguito di un infarto.

Giunto al Pronto soccorso, con codice rosso venne subito condotto in terapia intensiva per le cure del caso, dopo di che il cardiologo, presa visione della drammatica situazione, ordinò che il paziente venisse immediatamente trasferito in sala operatoria.

Nel leggere le sue generalità, il chirurgo provò un forte turbamento che non riuscì a nascondere. L'improvvisa contrazione dei muscoli facciali e l'evidente tensione emotiva del dottore non sfuggirono all'infermiera nonostante la maschera chirurgica che copriva i due terzi del viso.

– *Dottore, qualche problema?* chiese l'infermiera.
– *Un grosso problema: il paziente è stato mio maestro nella scuola Primaria e per cinque anni la mia vita è stata nelle sue mani, ora in pochi minuti la sua dipende da me.*
– *La situazione è tanto disperata?*
– *Non è certo rosea, ma lo devo salvare a qualunque costo, avendo contribuito anch'io con le mie monellerie a far ammalare questo cuore stanco.*

Nel frattempo, terminata la procedura dell'anestesista, il dottore ordinò di posizionare un catetere vescicale e di somministrare della morfina al fine di prevenire il dolore post-operatorio.

Al termine di queste operazioni di routine, venne reperito un accesso arterioso per il monitoraggio della pressione venosa e per il controllo del tempo di coagulazione, dopo di che, posizionato un tubo endotracheale e un sondino naso-gastrico, venne somministrata eparina per prevenire la formazione di trombi e di emboli.

L'intervento avrebbe richiesto la sostituzione della valvola aortica difettosa e l'esecuzione a cuore aperto. A questo punto, il dottore ordinò di applicare immediatamente una protesi valvolare artificiale.

L'attenzione del medico chirurgo, dei due infermieri e dell'anestesista nel corso dell'operazione, fu scrupolosissima nel controllo dei parametri vitali. Il fatto che il paziente fosse tanto caro al dottore aveva magnetizzato tutto lo staff chirurgico.

L'intervento richiese quasi tre ore, ma finalmente terminò con la soddisfazione di tutti, anche se restava l'incognita post-operatoria.

Il chirurgo ex-alunno si allontanò per qualche minuto dalla sala operatoria, con lo scopo di scaricare la forte tensione mentre gli altri dell'équipe terminarono il loro lavoro di routine.

Quando il dottore rientrò, controllò nuovamente la situazione del paziente, lo guardò da vicino, ma questa volta con gli occhi affettuosi e premurosi di un figlio, non da chirurgo, poi lo accompagnò con gli infermieri in terapia intensiva, dove fu necessario tenerlo per alcuni giorni, sempre monitorato e controllato dallo staff del dottore, finché una mattina, quando ormai si poteva considerare fuori pericolo, il dottore rivelò la sua identità.

A Fratel Clemente brillarono gli occhi quando venne a sapere di essere stato operato da un suo ex-alunno e fu invaso da santo orgoglio, pensando al bambino che aveva conosciuto e che ora era diventato tanto bravo da salvare la vita della gente.

Dopo alcuni giorni, nei quali il dottore effettuava la sua visita di controllo, si trattenne più a lungo a parlare con Fratel Clemente sull'intervento effettuato, ma presto maestro ed ex-alunno passarono a ricordare tanti bei momenti di vita scolastica vissuti insieme. E quei ricordi ebbero un effetto terapeutico superiore a quello delle medicine che il dottore prescrisse al suo caro paziente. Nel vedere la scena, la capo-sala si accorse che ora il grande dottore pendeva dalle labbra del suo antico maestro e lo ascoltava con affetto e tanta venerazione, quasi fosse ritornato il bambino di un tempo. ◆

Consigli per la lettura

a cura di Alberto Tornatora

Profili del Belpaese

Giovanni Belardelli

L'Italia immaginata

Iconografia di una nazione

Marsilio, pp. 304

Euro 22,00

Il racconto iconografico di una nazione fa parte dell'identità di un popolo come le parole dei poeti e le ricorrenze storiche. Dai francobolli ai monumenti, dai volantini politici alle opere d'arte, in ogni epoca le comunità nazionali mettono in scena e adattano l'immagine che hanno di sé, riproducendola in una miriade di forme e significati diversi. In particolare, anche per rappresentare il Belpaese si è fatto spesso uso di archetipi femminili che affondano le proprie radici nell'antichità, ben prima che la moderna idea di nazione facesse la sua comparsa. Ma se in altri paesi tale evoluzione è da tempo studiata e approfondita, la debolezza del processo di unificazione in Italia ha spesso posto in secondo piano l'importanza di allegorie così potenti. Con l'aiuto della ricca e approfondita introduzione di **Giovanni Belardelli**, che ripercorre una storia per immagini lunga due millenni, i saggi contenuti in questo libro accompagnano il lettore in un percorso inedito alla scoperta delle *«donne immaginate»* che hanno impersonato l'Italia: dalle loro origini orientali alla canonizzazione della donna turrita nell'Iconologia di Cesare Ripa, dall'esaltazione risorgimentale della patria *«bella e perduta»* nei ritratti di Hayez all'Italia madre e guerriera della propaganda fascista, fino ad arrivare, nel secondo dopoguerra, a Miss Italia e alle dive del cinema.

I corsi e i ricorsi

Luciano Canfora

La scopa di Don Abbondio

Il moto violento della storia

Laterza, pp. 98

Euro 12,00

Nel momento in cui forze politiche oscurantiste prendono il sopravvento in Italia e in larga parte d'Europa, giova interrogarsi sul 'moto storico'. Il suo andamento può sprofondarci in deprimenti bassure o innalzarci verso affrettate illusioni. Tra il cupo fatalismo persuaso dell'eterno ritorno e il pervicace ottimismo degli assertori di inarrestabili 'sorti progressive', **Luciano Canfora** sottolinea che la lezione che ci viene dalla storia è che, dopo l'esaurirsi di una 'rivoluzione', maturano immancabilmente le condizioni per una nuova scossa: di quelle che a don Abbondio apparivano salutari colpi di scopa.

Comprendere l'Universo

Edoardo Boncinelli
Antonio Ereditato

L'infinito gioco della scienza

Come il pensiero scientifico può cambiare il mondo

Il Saggiatore, pp. 224

Euro 16,00

Nell'era della superficialità dell'informazione, in cui imperversano le fake news e al ragionamento critico si antepongono presunzione e ignoranza, la scienza sembra essere sotto attacco. Ma non è che un paradosso, perché mai come oggi la ricerca scientifica è stata così forte e affidabile. **Edoardo Boncinelli** e **Antonio Ereditato**, due scienziati italiani in prima linea nei rispettivi campi di indagine - la genetica e la fisica delle particelle -, ci raccontano che la scienza è bellezza, creatività, gioia della ricerca e della scoperta. È indagare e comprendere i misteri della natura, è lo sforzo di evocare nelle nostre menti l'universo intero. In fondo, la scienza è un gioco. Un gioco intellettuale e materiale, faticoso eppure attraente, in cui si procede per tentativi ma secondo regole ferree, in cui ogni conclusione è sempre provvisoria e il rincorrersi virtuoso tra teorie e osservazioni porta a risultati sorprendenti. E non sono soltanto le applicazioni della ricerca scientifica a cambiare il mondo in cui viviamo e il nostro modo di pensarlo; è l'atto stesso del ricercare che lo modifica, introducendo novità e trasformazioni di ogni tipo. *"L'infinito gioco della scienza"* ci svela che il potere della scienza è proprio questo: la capacità di plasmare la realtà e di partecipare alla sua costante ricreazione.

Alle origini dell'Occidente

Nicola Gardini

VIVA IL GRECO

Alla scoperta della lingua madre

Garzanti, pp. 288

Euro 18,00

La Grecia antica è a un tempo inizio e punto d'arrivo. Nella sua lingua si sono elaborati i fondamenti stessi della nostra civiltà, all'insegna di altissimi ideali come la giustizia e l'amicizia. I racconti eroici di Omero hanno trasmesso un'etica dell'eccellenza; la lirica di Saffo ha rappresentato i travagli e le gioie dell'eros; quella di Pindaro ha esaltato le glorie della competizione atletica; le storie di Erodoto e Tucidide hanno indagato le differenze tra i popoli e i motivi dei conflitti; le tragedie di Eschilo, Sofocle ed Euripide hanno portato in scena il dramma della libertà individuale; le commedie di Aristofane hanno criticato le derive della democrazia e posto in primo piano la formazione dei giovani; i dialoghi di Platone hanno dato voce alle ambivalenze del reale; i discorsi di Demostene hanno insegnato a difendere la libertà dalle sopraffazioni più temibili... Dopo averci iniziato all'utile inutilità del latino, **Nicola Gardini** volge ora lo sguardo alla madre ideale di tutti noi e ci accompagna alla scoperta di una lingua di infinita ricchezza, fitta di contrasti e di parallelismi, costruita sul confronto e sull'antitesi, che ancora può aiutarci a interpretare la complessità dei nostri tempi, invitando a comporre i dissidi in convergenze.

SUSSIDI LASALLIANI

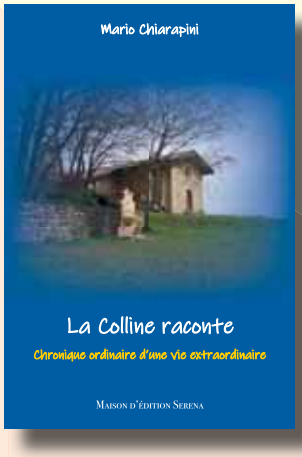
Mario Chiarapini, *La collina racconta,*
Cronaca ordinaria di una vita straordinaria,
Casa editrice Serena 2019

Un moderno cronista si cala nella società del XVII secolo per seguire le tracce del La Salle e ne ripercorre i momenti salienti della vita. *"Raccoglie interviste a personaggi del tempo e dichiarazioni di testimoni improbabili, tra cui una collina, luogo-simbolo nella vita del nostro personaggio, momento topico per il futuro del giovane Istituto di cui era fondatore. Dagli appunti di viaggio del reporter, si dipana un'affascinante storia, avvincente come un romanzo e ricca di sorprese, ambientata nella Francia del Re Sole".*

Edizione francese. Traduzione di Léon Lauraire, fsc

Mario Chiarapini, *La colline raconte,*
Chronique ordinaire d'une vie extraordinaire,
Maison d'édition Serena 2020

"Una curiosa biografia di San Giovanni Battista de La Salle, originale per la forma adottata, ma fedele alla storia, un libro facilmente accessibile a un vasto pubblico e merita di essere ben diffuso... Per rinnovare il genere letterario, Fratel Mario ha assunto il ruolo di cronista in ricerca della verità. Ha scelto 21 episodi storici della vita di La Salle, ma facendoli raccontare da oggetti materiali che ne sono stati testimoni: una pietra, un muro, un molo del porto, la sedia di un maestro di scuola, una Collina...". Léon Lauraire, *fsc.*



Mario Chiarapini,
Jean-Baptiste, il bambino ricco
che volle farsi povero,
Illustrazioni di Nerea Calcerano,
Ed. Quintily, Roma 2021

Si tratta di una biografia illustrata di san Giovanni Battista de La Salle. Il libro, interamente a colori, splendidamente illustrato da Nerea Calcerano, è destinato agli alunni della Primaria. Può essere utilizzato come sussidio didattico, come regalo per Prime Comunioni, premiazioni, La Salle Day...
Risulta uno strumento simpatico, essenziale e adatto ai bambini di quell'età.

PER LA PREGHIERA

Mario Chiarapini,
San Giovanni Battista de La Salle
Patrono degli educatori,
Triduo di preparazione alla festa, allegato il Cd con i canti, FSC, Roma 2012.

È un sussidio di preghiera, corredato da canti lasalliani. Un *Triduo in preparazione alla festa*. È strutturato in tre parti: per bambini, giovani e adulti.